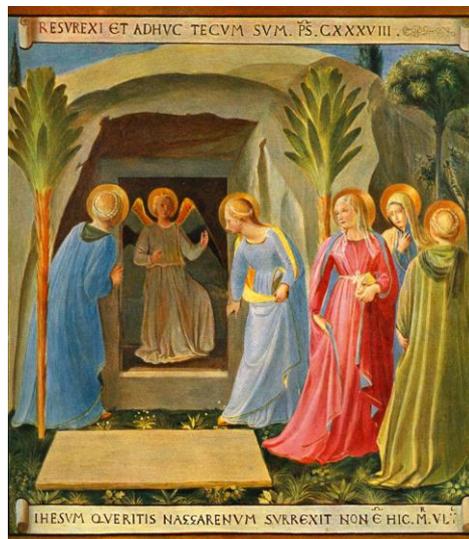


La cena di Maria di Magdala



“Le donne al sepolcro”

Beato Angelico (1444)

Firenze - Galleria dell'Accademia

La cena di Maria di Magdala

Parte prima

Cafarnao

«Maria di Magdala!»

«Maria di Cleofa!»

«Cara Maria! Sei proprio tu!»

«Cara Maria! Che bello rivederti!»

Le due donne si abbracciarono. Tanti ricordi le tenevano legate l'una all'altra. Le due Marie non si vedevano da più di dieci anni. Maria, quella di Magdala, diede inizio alle domande.

«Come mai sei qui a Cafarnao?»

«Sono venuta per vedere mio figlio Ioses. Sono mesi che non ho sue notizie.»

«Il caro piccolo Ioses. Sarà grande ormai.»

«Grande? Vent'anni e quattro cubiti di altezza.»

«Non sapevo che Ioses fosse qui a Cafarnao.»

«Lui lavora in Galilea da due anni. Stamattina, appena arrivata, sono andata da lui, ma non l'ho trovato. Nessuno sa dirmi niente di lui. Oh, Maria. Sono molto preoccupata.»

Maria di Cleofa aveva raggiunto Cafarnao unendosi ad una carovana diretta in Siria. Erano partiti da Gerusalemme e avevano percorso la strada che passa lungo la riva destra del Giordano. Cafarnao era il porto più importante del Mar di Galilea. Da lì passava la "via del mare", la grande strada imperiale che collegava l'Egitto con Damasco. Era anche la città di confine dove si pagavano i tributi del dazio per il passaggio in Siria. I pubblicani del tetrarca di Galilea Erode Antipa li riscuotevano scortati dai soldati romani del presidio locale.

«Un nostro cugino che fa il mercante e gira per tutta la Palestina ci portava notizie di Ioses ogni trenta o quaranta giorni. Ma da sei mesi non si è più fatto vivo.»

Cafarnao era l'ultimo posto da cui Ioses aveva mandato i saluti alla famiglia. Suo padre Cleofa e sua madre erano in pensiero per lui. Pensarono di raggiungerlo.

«Vedi, Maria. Mio marito è vecchio. Non se l'è sentita di fare questo viaggio fino in Galilea. Ho preso la decisione di venire io da sola. Una coppia di amici partiva per la Siria e sono venuta con loro. Quattro giorni su un carro di carovana e quattro notti in quattro letti di paglia.»

«Povera Maria! Sarai distrutta. E dove ti fermi stanotte?»

«Pensavo di stare da Ioses. Ma lui non c'è più. I suoi padroni mi hanno detto che è partito improvvisamente due mesi fa.»

«Non ti hanno detto dove andava?»

«No. Anche loro sono rimasti sorpresi... Però, devo dirti una cosa.»

Un vicino di casa, molto premuroso con quella madre in pena, l'aveva presa da parte e le aveva raccontato una strana storia. Ioses, di giorno, lavorava nella bottega da falegname di mastro Ezechia. Di notte, però, ogni due o tre notti, passavano a prenderlo degli uomini carichi di zaini e di borse. Rientrava in casa all'alba, cercando di non farsi vedere.

«Maria. Dimmi. Cosa può essergli successo?»

«Non so cosa risponderti. Ma so che Ioses è un bravo figliolo... Ci sarà una spiegazione.»

«Cosa posso fare? Sola e lontana da casa.»

La madre di Ioses non poté più trattenere le lacrime. L'altra Maria la abbracciò e la lasciò piangere per un pò. Poi le prese il viso tra le mani e le parlò in tono deciso.

«Maria! Tu non sei sola! Ci sono qua io. Vedrai che riusciremo a trovare il tuo Ioses.»

«Grazie, Maria. Sei molto cara. Ma...»

«Niente ma! Da questo momento sei mia ospite. Anzi, per me sei come una sorella e quindi vieni a stare con me!»

Maria di Cleofa sorrise e si asciugò le lacrime. Maria di Magdala continuò.

«Così va meglio! Su, adesso andiamo. Io abito non molto lontano da qui.»

«Ma tu non abitavi a Magdala?»

Maria, che in famiglia chiamavano Magdalena, non abitava più a Magdala, un villaggio di pescatori a due ore di cammino da Tiberiade, la ricca e monumentale città fatta edificare trent'anni prima da Antipa, che così l'aveva denominata in onore dell'imperatore Tiberio. Da tempo Magdalena si era trasferita a Cafarnao. Abitava ora nella casa di Pietro e Andrea, i primi due apostoli, i figli di Giona di Betsaida, il decano dei pescatori del Mar di Galilea. Si prendeva cura della suocera di Pietro, malata da diversi anni. Oltre al lavoro di infermiera, Maria portava avanti tutte le cose domestiche, come una padrona di casa.

«Ho lasciato Magdala cinque anni fa. Vivo nella casa dei figli di Giona da quando è morta Rachele, la moglie di Pietro.»

«È morta? Non lo sapevo.»

«Sì. Ci ha lasciati improvvisamente. Nemmeno Pietro, il suo amato Simone, ha potuto darle l'ultimo saluto.»

«E la cara Ester, sua suocera, come sta?»

«Purtroppo non è più quella di una volta. Ha avuto una paralisi. Le è successo un mese esatto dopo la morte di sua figlia.»

Ecco perché ora Maria stava nella grande casa di fronte alla sinagoga. Le due uniche persone rimaste erano Ester, immobilizzata a letto, e Giona, carico di anni e di acciacchi. Con loro viveva l'anziano servitore Efrem, che però non era più in grado di gestire la casa. Durante il racconto di quegli avvenimenti le due donne continuavano a camminare, strette a braccetto.

«Dimmi, Maria. Come sta Cleofa? Continua il suo servizio presso il Sinedrio?»

«Cara Magdalena. Se sapessi... Dopo quello che è successo quattro anni fa abbiamo dovuto fuggire da Gerusalemme.»

Nell'anno 793 dalla fondazione di Roma, anno quarto dell'imperatore Claudio, Erode Antipa, per ingraziarsi i capi del Sinedrio, aveva fatto giustiziare alcuni seguaci del profeta Gesù di Nazaret, crocifisso undici anni prima sotto il procuratore Ponzio Pilato. Alcuni dei suoi discepoli e molti convertiti alla nuova dottrina avevano lasciato la capitale e si erano rifugiati in villaggi lontani, oppure erano emigrati in altri paesi.

«Cleofa ed io siamo stati ospitati da una famiglia che abitava nei dintorni di Arimatea. Erano amici di Giuseppe e ci hanno trattati come fratelli.»

«Dimmi. Giuseppe come sta? Non ho più avuto notizie di lui.»

«È morto tre anni or sono. È stata una grossa perdita per il Sinedrio e per il nostro popolo.»

Giuseppe di Arimatea, uno dei più autorevoli membri del Sinedrio, era un amico di Gesù. Lo aveva difeso coraggiosamente davanti ai Farisei e al Sommo Sacerdote Caifa che volevano la sua morte. Era andato personalmente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Lo aveva deposto dalla croce e lo aveva seppellito dentro un suo sepolcro appena scavato nella roccia, sulla collina del Golgota.

«Lo sai, Maria. Sono passati quindici anni esatti dal quel giorno tristissimo.»

«È vero, Magdalena. Quindici anni... noi stavamo contro quelle rocce, dietro alle croci...»

«E poi, il terzo giorno, di buon mattino siamo andate al sepolcro...»

Le due Marie facevano parte del gruppo di donne che seguivano Gesù e sua madre quando si recava a Gerusalemme per la Pasqua. Solo Giovanni, unico dei dodici eletti apostoli dal Maestro, aveva avuto il coraggio di seguirlo sul Golgota. Ai piedi della croce erano in tre: Giovanni, la madre e Maria di Magdala. Le altre donne piangevano in silenzio a trenta passi dai tre crocifissi.

«Tra poco inizia la Pasqua, come allora...»

«Sì, Magdalena. È il tramonto. Come allora...»

«Pensa, Maria, che stasera, per la santa cena, ci sono con noi alcune care amiche. E tu starai con noi!»

«Speravo tanto di celebrare la Pasqua col mio Joses.»

«Coraggio, Maria. Pregheremo per lui. Insieme agli altri. Li conosci tutti e ci sarà grande gioia nel rivederti.»

Le due donne erano giunte nella piazza della sinagoga. Dall'imponente edificio uscivano gli ultimi fedeli, che si affrettavano a raggiungere le proprie abitazioni. Il suono del corno annunciava l'approssimarsi del momento fatidico: la cena del memoriale. Era la notte in cui si commemorava la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto.

«Eccoci arrivate. Quella è la casa di Pietro. È la casa dove abitava il Maestro...»

Preparativi

La porta d'ingresso era socchiusa. Stavano aspettando Maria Magdalena, che era in ritardo. Quando entrò in casa, un coro di voci festanti l'accolse rumorosamente.

«Magdalena, finalmente!»

«Hai trovato l'issopo?»

«Quanto tempo ci hai messo!»

«Manca poco all'inizio della cena!»

Magdalena era uscita nel primo pomeriggio per comprare i rami d'issopo della tradizione pasquale. I pescatori del Mar di Galilea, prima del banchetto, avevano l'usanza di segnare gli stipiti della porta con il sangue dell'agnello o del capretto. Come al tempo di Mosè, lo facevano usando dei rametti di issopo. La donna estrasse dalla borsa alcuni piccoli rami.

«Ho dovuto andare fino in fondo alla città per trovare questo benedetto issopo! Erano gli ultimi rimasti. Pochi rami piccoli e spelacchiati.»

«Vanno bene. Vanno bene lo stesso. È il segno del cielo. Siamo o non siamo in periodo di carestia?»

Era Pietro che aveva parlato. Marco aggiunse il suo commento.

«Sì, Pietro. C'è la carestia. Ebbene, la magrezza di questo issopo serve per farci ricordare il tempo delle vacche magre. Il vecchio Giacobbe fu costretto a emigrare in Egitto con tutta la sua famiglia. Ma grazie alla carestia ritrovò Giuseppe. Giuseppe viceré d'Egitto.»

Giona, vecchio e saggio, completò l'osservazione di Marco.

«Rami magri d'issopo e carestia. Segni del cielo? Chissà. Forse questa sera ritroveremo qualche persona cara. Come Giacobbe, che ritrovò Giuseppe.»

Proprio in quel momento Maria di Cleofa fece qualche passo avanti nella stanza d'ingresso. Tutti la videro ed esplose un altro coro di voci festanti.

«Maria, che sorpresa!»

«Da quanto tempo!»

«Quanto ci sei mancata!»

Maria abbracciò a lungo, commossa, ognuno dei presenti. Per ognuno c'erano parole di tenerezza e di nostalgia. Pietro, per ultimo, le riferì le ultime parole di Giona.

«Pensa, Maria, che mio padre poco fa aveva profetizzato il tuo arrivo. Anzi, lui ha detto ritrovamento di una persona cara.»

«Pietro. Come è bello essere qui in mezzo a voi! Prima l'incontro con Magdalena. Ora la profezia di Giona. Questi sono veramente segni del cielo.»

Magdalena, a questo punto, richiamò tutti ai loro compiti.

«A proposito di segni, è ora di segnare la porta col mio magro issopo.»

Tutti, ridendo, si misero al lavoro. Agli uomini toccava dipingere gli stipiti col sangue dell'agnello. Alle donne toccava portare in tavola l'agnello appena cucinato, il pane azzimo e le erbe amare. Poco dopo tutti si ritrovarono nella grande sala d'angolo, intorno alla tavola apparecchiata. Lì era già seduta Ester, su una sedia costruita apposta per lei, con braccioli e poggiatesta. Metà del corpo di Ester era paralizzata. Magdalena la raggiunse.

«Guarda chi ti ho portato! Maria di Cleofa!»

«Maria!»

«Ester! Cara Ester... Pace a te!»

Maria la baciò sulle guance e la carezzò dolcemente. Ester le prese una mano e la assalì di domande.

«Come sta Cleofa? E il piccolo Ioses? Mi ricordo quando passò di qui tanti anni fa. Sembrava un angelo, con quei riccioli biondi. Dimmi, cosa fa adesso?»

Pietro interruppe quella valanga affettuosa.

«Mamma Ester, fermati per favore! Maria è appena arrivata. Diamole il tempo di rinfrescarsi. Tra poco inizieremo la santa cena. Poi potrete parlare.»

Magdalena condusse Maria nel vestibolo dove c'erano catini e brocche piene d'acqua calda, asciugamani e vasetti di profumi. Nella sala, intanto, due donne portavano in tavola i pani azzimi e i vassoi con le erbe amare, secondo il rituale della cena pasquale. Ester le ringraziò e le lodò con il suo consueto slancio.

«Ecco due cuoche eccezionali! Una volta ero io a preparare l'agnello in questa casa. Ma oggi sono arrivate due israelite che possono dare lezione di cucina a tutte le donne di Galilea e di Giudea.»

Pietro continuò l'apprezzamento.

«Dici bene, mamma Ester. Il profumo che si sente aspetta solo la conferma del nostro palato. Iohanna e Maria seguono nei minimi dettagli la preparazione delle loro nonne. Me lo hanno appena confessato.»

Iohanna era la moglie di Chusa, un funzionario del tetrarca Erode Antipa. Dopo che il Maestro aveva guarito il loro figlio, si era unita alle donne che seguivano il gruppo degli apostoli. Era nata a Cana, come il marito. Maria, la madre di Marco, era di Gerusalemme. Nella sua grande casa aveva ospitato il Maestro e il gruppo dei suoi discepoli quando si recavano nella città santa in occasione delle tre grandi feste di Israele: Pasqua, Capanne e Dedicazione del Tempio. Iohanna ringraziò per i complimenti.

«Sapete a cosa devo la mia bravura nel cucinare?»

«No, Iohanna. Diccelo tu!»

«Ho potuto vivere tanti anni insieme alla mia nonna materna. Mi ha insegnato il decalogo, poi i salmi e contemporaneamente le ricette del nostro popolo. Ho imparato tutto a memoria e spero di riuscire a consegnarlo alle mie nipoti. Come ha fatto mia nonna.»

Maria, la madre di Marco, a questo punto, chiamò suo figlio.

«Marco, hai riempito le brocche al pozzo? L'acqua deve essere freschissima.»

«Sì, madre. È freschissima. Anzi, ti dico una cosa. L'acqua del pozzo di Giona è l'acqua più buona che abbia mai bevuto.»

Iohanna, che era di Cana, intervenne.

«Sai, Marco, cosa mi ricordi con le tue parole?»

«Vuoi dire con l'acqua del pozzo che ho appena bevuto?»

«Sì. L'acqua più buona che tu abbia mai bevuto. È come il vino che ho bevuto a quel famoso banchetto di nozze a Cana, quando il Maestro fece il suo primo miracolo.»

Marco volle saperne di più.

«Dimmi, Iohanna. Com'era?»

«Squisito. Anzi, di più. Chusa ed io eravamo tra gli invitati. Alla fine della cena un servitore ci versò una cosa di un colore e di un profumo che non si possono descrivere. E il sapore? Eccezionale!»

Pietro le fece eco.

«Sì, Iohanna. Quel vino fu una bevanda che rimase sul palato, ma soprattutto nel cuore, di noi suoi primi discepoli. Quel gusto lo risentii ad un'altra cena, l'ultima del Maestro insieme a noi. Quando ci disse: "Prendete e bevete." Dopo aver bevuto, mi sembrò di ritornare a quella sera a Cana, quando disse ai servi: "Riempite d'acqua quelle anfore.»

Marco aveva sentito tante volte da Pietro quei racconti. Aveva preso appunti e, da scriba scrupoloso, li aveva trascritti su rotoli di papiro e di pergamena per farli conoscere a chi non aveva visto e ascoltato il Maestro.

«A Cana l'acqua divenne vino. A Gerusalemme il vino divenne sangue.»

Dopo qualche attimo di silenzio, Ester commentò quelle parole ispirate.

«Tu, Marco, sai descrivere con pochi tratti le cose più grandi del nostro popolo e della nostra fede.»

La madre di Marco confermò.

« proprio vero, cara Ester. Il mio figliolo ha sempre avuto questa dote. Fin da piccolo. Leggeva e rileggeva i libri dell'Esodo, dei Giudici, dei Re. Poi, li copiava sulla sua tavoletta e li commentava.»

Anche Giona disse qualcosa su Marco.

«Gli ho sentito raccontare i miracoli dei profeti e poi quelli del Maestro. Sembra che un angelo del Signore gli suggerisca le parole.»

Intanto Magdalena e Maria di Cleofa erano ritornate. Tutti si misero in piedi intorno alla tavola e cantarono i primi due salmi dell'Hallel, quelli che fanno ricordare la liberazione dalla schiavitù d'Egitto: "Alleluia. Quando Israele uscì dall'Egitto...". Salòme accompagnava il canto con una piccola arpa. Grazie a lei, ottima arpista, era possibile in quella casa cantare gli inni secondo la preghiera del salmo dell'esultanza: "Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono melodioso...".

Pietro

Gli inni della Pasqua terminarono. Tutti si sedettero e, per alcuni minuti, stettero in silenzio a meditare sui grandi prodigi e sulla predilezione del Signore per il suo popolo. Quindi Pietro prese la parola.

«Questa sera celebriamo ancora una volta la notte della liberazione. Da quando la celebriamo nel cenacolo col Maestro questa notte ha per noi un doppio significato. Ci ha liberati dal Faraone al tempo di Mosè. Ci ha liberati dalla schiavitù del peccato con la venuta del Figlio di Dio. Lui ci ha insegnato che abbiamo un Padre, il Padre nostro che è nei cieli. Un Padre misericordioso. Ce lo ha raccontato in quella parabola bellissima, indimenticabile.»

Qui Pietro fece una pausa. Ognuno dei presenti, ripensando a quel racconto, si immedesimò nei due fratelli della parabola. Prima nel fratello che se ne va via di casa, dilapidando l'eredità, ma poi ritorna a casa pentito. Poi in quello rimasto col padre, che ha sempre lavorato, ma che non accetta il perdono del padre verso suo fratello.

«Alla fine di questa cena vivremo insieme il memoriale di quell'ultima cena. Il Maestro ci disse: "Fate questo in memoria di me!" Io quella notte, dopo poche ore, lo rinnegai per tre volte. Ebbene, io umile peccatore, spezzerò il pane e vi porgerò il vino. In memoria di lui...»

Prima di iniziare il banchetto, toccò al più anziano proporre una preghiera di ringraziamento. Giona si alzò e recitò quello che gli stava tanto a cuore.

«Grazie, o Padre, che ci dai il pane quotidiano. Dallo anche ai nostri fratelli che soffrono in questi mesi per la carestia. Amèn.»

In quell'anno una grave carestia aveva colpito molti paesi dell'Oriente. La regione che più ne aveva sofferto era la Giudea. La comunità dei fedeli di Antiochia, tramite Paolo e Barnaba, aveva inviato danaro e cibo ai confratelli di Gerusalemme. Anche gli amici di Cafarnao avevano mandato aiuti e continuavano a mandarne. Tutti conclusero la preghiera di Giona ripetendo l'Amèn. Quindi, Magdalena e le due cuoche si alzarono e andarono in cucina. Ritornarono portando tre vassoi fumanti. L'agnello arrostito venne posato sulla tavola e tutti si servirono.

«Cosa ne dite di questo agnello? Avevo ragione?»

Alle due domande di Ester risposero in coro Susanna di Emmaus e Clelia, la moglie del centurione di Cafarnao.

«Avevi ragione, Ester! Non abbiamo mai mangiato un agnello così buono!»

Le lodi alle cuoche continuarono e l'atmosfera divenne sempre più familiare. Alla fine, Pietro prese una forma di pane e recitò una breve preghiera di benedizione. Poi la spezzò e la passò a chi gli stava a fianco. Poco dopo diede il boccale di vino a Marco perché lo passasse agli altri. Ognuno ne versò nella propria coppa e poi bevvero tutti insieme. Terminato il memoriale, Pietro completò la celebrazione.

«Ora il più giovane tra di noi leggerà un brano dell'Esodo. È questo il rituale.»

Magdalena si alzò e indicò Marco.

«È lui il più giovane! Tocca a lui leggere. Vado a prendere i rotoli dell'Esodo.»

Mentre Magdalena usciva, Giona chiese a Marco quale brano avesse intenzione di leggere.

«Leggerò il passo in cui il piccolo Mosè trova la salvezza nelle acque del Nilo. Mi è sempre piaciuto. Secondo me è partita da lì la nostra liberazione.»

La madre di Marco aggiunse alcune parole che le uscirono dal cuore.

«Ogni mamma, come la madre di Mosè, difende la vita della propria creatura con tutte le sue forze. Ogni mamma è disposta a dare la vita per il proprio figlio.»

«Certo, madre. Purtroppo, al tempo di Mosè e poi al tempo di Erode, molte mamme piansero i loro figli...»

Magdalena era rientrata con i rotoli e commentò.

«Le stragi degli innocenti hanno segnato la storia del nostro popolo. Come se solo nel sangue possa nascere la nostra salvezza...»

Marco fece passare i vari rotoli dell'Esodo, prese quello dei primi capitoli e lo aprì. Lesse la storia del faraone che, per fermare la crescita degli Israeliti, diede l'ordine di uccidere tutti i maschi che venivano alla luce. Il Signore, però, fece in modo che la figlia del faraone trovasse Mosè "nel cestello tra i giunchi" e lo adottasse. Marco concluse la lettura.

«Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho tratto dalle acque!"»

Dopo la meditazione silenziosa sul passo biblico, fu Ester la prima a parlare.

«Anche tu, Simone, sei stato salvato. Un re crudele, crudele come il faraone, aveva dato l'ordine di ucciderti.»

Salòme si rivolse all'apostolo.

«Pietro, ti prego! Raccontaci ancora una volta la tua liberazione. Ascoltarla mi fa sempre emozionare. Questa è la notte giusta. La notte della Pasqua. E tu fosti liberato di notte.»

Un coro di incitamenti costrinse Pietro a ripercorrere la notte in cui l'angelo del Signore era apparso nella sua cella. Lo aveva svegliato e liberato dai ceppi che lo incatenavano al muro. Erano passati attraverso quattro corpi di guardia e, infine, il portone del carcere si era aperto davanti a loro.

«A questo punto l'angelo, che mi era sempre stato accanto, scomparve e io mi trovai nella piazza grande, che era ancora illuminata dalle fiaccole della festa di Pasqua appena conclusa.»

Marco aggiunse qualche dettaglio.

«Erode aveva dovuto rinviare la tua esecuzione perché durante la settimana della Pasqua non deve scorrere sangue nella città santa. Ecco perché, conclusa la Pasqua, la decapitazione era stata fissata all'alba di quella mattina.»

«Già. Venni liberato un paio d'ore prima. Ma io sapevo che tutta la comunità stava pregando per la mia salvezza.»

Le donne che allora erano presenti in città confermarono tutte insieme.

«Sì, Pietro! Era una preghiera incessante. Giorno e notte. Ci davamo il cambio nella casa di Maria di Marco.»

«E io vi raggiunsi proprio lì, per darvi la bella notizia.»

La madre di Marco era stata la prima ad abbracciarlo e riferì quell'incontro.

«Fu per noi una gioia grandissima. Un altro grande miracolo. Tu, Pietro, non sembravi più tu. Eri avvolto da una luce che illuminava tutto il cortile.»

Salòme confermò.

«Qualcuno di noi, non ricordo chi, disse che sembravi Mosè quando scese dal monte con le tavole della legge.»

Pietro ripensò a quella notte.

«Sai cosa credo, Salòme? Probabilmente era la luce dell'angelo che continuava a brillare intorno a me.»

«Giovanni disse che sembravi il Maestro sul monte Tabor. Quando si trasfigurò davanti a voi tre.»

«Già. Il santo monte. Il Maestro ci aveva portati lassù: Giacomo, Giovanni ed io. Una luce sfolgorante. La nuvola e la voce dal cielo. Una scena indimenticabile. Ci sembrava di essere in paradiso... Ora io sono qui e Giacomo non c'è più.»

Quattro anni prima il re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, aveva fatto imprigionare e poi giustiziare l'apostolo Giacomo. Quel gesto di forza nei confronti dei seguaci del Nazareno era stato bene accolto dagli anziani del Sinedrio. Così, pochi giorni dopo, Erode aveva fatto arrestare anche Pietro. Marco ricordò un altro martirio.

«Giacomo fu decapitato come Giovanni il Battista. Due bocche da far tacere. Quella di un apostolo e quella di un profeta.»

Nel silenzio triste della sala Giona, grande vecchio e grande saggio, citò una frase del libro del Qoèlet. Una frase ormai proverbiale.

«Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Purtroppo. Miei cari, quante volte il Maestro ha ripetuto che un profeta non è disprezzato se non nella sua patria.»

Pietro aggiunse un'altra frase del Maestro piena di amarezza.

«L'ultima volta che arrivammo in vista della città santa si fermò e le parlò, come se fosse un essere vivente: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati." E del Battista aveva appena detto che fra i nati da donna nessuno era sorto più grande di lui.»

Salòme

Marco aveva ricordato la fine di Giacomo e di Giovanni, il precursore del Messia e il più grande dei profeti. Accanto a lui, in quel momento, era seduta una persona che era presente quando Erode Antipa, vent'anni prima, aveva dato ordine di tagliare la testa al Battista e di portargliela su un vassoio. Quella persona era Salòme. Era stata Salòme, la figlia di Erodiade, a chiedere a Erode la testa del Battista. La sua era stata una vita piena di sofferenza, che però era cambiata radicalmente dopo l'incontro con il Maestro. Salòme, dopo aver sentito quelle parole del Maestro sul profeta messo a morte, non resistette all'impulso di gridare la sua colpa.

«Fui io a uccidere quel profeta benedetto!»

Pietro conosceva bene quella storia. I discepoli del Battista avevano subito informato il Maestro. L'apostolo si alzò e andò a posare le mani sulle spalle di Salòme, che si teneva il viso tra le mani singhiozzando.

«Figliola, non devi piangere. Giovanni, come il nostro Maestro, doveva essere sacrificato. Era scritto. Tu sei stata uno strumento della provvidenza divina. Come lo fu Giuda di Keriot, uno di noi.»

«Sì. Come Giuda! Ho consegnato l'agnello ai carnefici!»

Pietro pensò che fosse giusto lasciarla sfogare e tacque per un po' di tempo. Quindi le propose di liberarsi di quel peso opprimente.

«Salòme, coraggio. È la notte della liberazione. Racconta tutta la tua storia.»

«Grazie, Pietro. Sei veramente un padre. Per me e per tutti noi. Ma dimmi. Cosa devo raccontare? Per me fu una cosa terribile! Non avevo mai visto un'esecuzione... E quel giorno mi trovai fra le mani la testa di un condannato a morte. Condannato a morte da me!»

Magdalena la interruppe subito.

«No! No! Non l'hai condannato tu, Salòme! Fu tua madre!»

«Certo. Fu mia madre. Ma io potevo rifiutarmi di seguire il suo consiglio. Il suo non era un ordine.»

Magdalena la corresse nuovamente

«Ma come?! Tu non potevi rifiutare! Tua madre ti teneva in pugno. Me lo hai già raccontato tante volte. E smettila di tormentarti!»

Pietro, pacatamente, la rassicurò per la seconda volta.

«Hai già ottenuto il perdono tanto tempo fa. E aggiungo: se avevi bisogno di perdono... Su, incomincia dal principio.»

Salòme era l'unica figlia di Filippo, uno dei figli di Erode il Grande, e di Erodiade, nipote dello stesso Erode in quanto figlia di Aristobulo, un altro figlio del Grande, avuto da un'altra delle sue sei mogli. Filippo non era né ambizioso, né violento, né crudele come il padre. Era stato mandato a Roma, come tutti gli altri suoi fratelli, per studiare, ma soprattutto per conoscere e per fare amicizia con i rampolli delle altre famiglie reali e con la corte dell'Impero. Filippo, tuttavia, viveva appartato, dedicandosi alle letture e alla vita tranquilla nella campagna romana. Erodiade era stata data in moglie a Filippo per volere del vecchio monarca, rispettivamente nonno e padre dei due.

«A mia madre non piaceva la vita lontano dalla capitale. Appena poteva, si recava alle feste e ai banchetti dei nobili, che la invitavano volentieri perché era un'ospite brillante e sempre allegra. Secondo lei mio padre era senza carattere. Lo chiamava "l'imbelle". Come dire incapace o, peggio, codardo...»

Giona approfittò della pausa per farle una domanda.

«Tu, Salòme, amavi tuo padre? Lo stimavi?»

«Sì, tanto! Lui era buono e mite con tutti. Mi coccolava sempre, anche quando sono cresciuta. Mi chiamava "la fanciulla dei suoi sogni". Amavamo le arti e la musica. Fu lui che mi spinse a frequentare l'accademia di danza sull'Aventino, diretta dalla famosa Sania Sabina.»

Salòme, fin da piccola, aveva mostrato una innata predisposizione per la danza. Compiva ogni movimento con grazia. Trovava sempre l'occasione per inventare nuovi passi, inchini, giravolte, saltelli. Aveva anche imparato prestissimo a suonare l'arpa. Riusciva a danzare al suono uscito dalle corde di una piccola cetra che teneva tra le mani.

«A sedici anni ero l'allieva più brava dell'accademia. Non dimenticherò mai la sera del saggio di fine d'anno. Mia madre aveva organizzato una festa in mio onore nella nostra villa. Aveva invitato anche lo zio Antipa, che era appena giunto a Roma per incontrare l'imperatore. A quel tempo era imperatore Tiberio, che però non stava quasi mai a Roma, ma viveva praticamente a Capri, un'isola bellissima nel golfo di Neapolis. Si diceva che Tiberio si fosse fatto costruire a Capri dodici ville.»

Erode Antipa regnava da oltre vent'anni in Palestina col titolo di "Tetrarca di Galilea e Perea". Quelle due regioni rappresentavano solo un terzo del vasto regno di suo padre, Erode il Grande. Aveva sposato Roxane, la figlia di Areta IV re dei Nabatei. La Nabatea era la nazione che comprendeva tutte le tribù arabe a oriente del Mar Morto e confinava, a settentrione, con la Perea.

«Lo zio Antipa era fratellastro di mio padre ed era anche zio di mia madre. Come carattere era il contrario di mio padre e quindi si trovava in perfetta sintonia con mia madre. Gli piacevano le feste e gli spettacoli. Era estroverso e spaccone.»

Iohanna fece un commento. Suo marito aveva servito Antipa nella reggia di Tiberiade.

«Lo conoscevamo bene anche noi. Lo hai descritto alla perfezione.»

«Quella sera, la sera del mio saggio, il vino scorreva a fiumi. Mio padre si ritirò prestissimo, dopo avermi salutato con un lungo abbraccio. A mezzanotte anch'io me ne andai a letto. Ero stanchissima. Diedi il solito bacio della buonanotte a mia madre. Non si era staccata da Antipa un solo momento. Ridevano e brindavano in continuazione...»

Antipa, quella sera, si era innamorato a prima vista di Erodiade. Anche lei fu presa dalla stessa passione. Quando, tre giorni dopo, Antipa partì alla volta di Capri per raggiungere Tiberio, condusse la cognata con sé e col suo seguito. Capri, in primavera, era incantevole e, come per un incantesimo, la passione tra i due divenne un progetto serio e definitivo. Tornati a Roma, i due presero la decisione di sposarsi, dividendosi dai propri coniugi.

«Mia madre parlò con mio padre. Gli spiegò che un nuovo amore si era impossessato di lei. Lo pregò di lasciarla libera... Cosa credete che lui le abbia risposto? La lasciò libera! E divorziarono nel giro di pochi giorni. Tutto questo a mia insaputa! Avete capito? A mia insaputa!»

La vecchia Ester pensò che fosse giusto intervenire.

«Salòme cara. I tuoi genitori fecero bene a non dirti niente. Tu eri ancora una bambina.»

Salòme puntualizzò.

«Non ero una bambina. Avevo sedici anni!»

Iohanna la spalleggiò.

«Hai ragione. I tuoi dovevano prepararti. A sedici anni le donne del nostro popolo non sono più bambine. Sono già mature per il matrimonio. Sì, Salòme. Dovevano spiegare e farti accettare la loro decisione.»

Anche Susanna aggiunse il suo commento.

«Io mi sposai a sedici anni. Ero matura e pronta. E vi devo anche dire che mia madre mi aveva parlato di matrimonio fin da piccola.»

Salòme riprese a parlare.

«A questo punto devo confessarvi una cosa. Proprio in quei giorni di sconvolgimenti io mi ero innamorata.»

Un giovane ufficiale del seguito di Antipa aveva circondato di attenzioni la bella Salòme. Questa, timida e inesperta, era rimasta colpita dai modi gentili ed aristocratici di chi per la prima volta la faceva sentire donna, ammirata e desiderata.

«Quando mia madre partì per l'isola di Capri, feci di tutto per andare insieme a lei.»

«Chissà perché?»

«Magdalena. Non ci vuole molto a capirlo. A Capri passai dei giorni meravigliosi. Teseuco ed io sempre insieme...»

Susanna aveva sentito parlare di quell'isola.

«Dicono che Capri sia l'isola dell'amore. Sole, mare, giardini e ville stupende.»

«Venni a sapere più tardi che proprio lì mia madre e mio zio avevano deciso di sposarsi... Anche Teseuco, a Capri, promise di sposarmi. Quando saremmo stati in Galilea.»

Madre e figlia partirono dopo un mese, appena Erodiade ebbe ottenuto il divorzio. La madre ne diede la notizia a Salòme soltanto il giorno prima della partenza.

«Io corsi da mio padre. Ero disperata. Continuavo a piangere. Dolce come sempre, mi fece sedere vicino a lui e mi strinse fra le braccia. Mi parlò a lungo. Mi disse che dovevo stare con mia madre. Dovevo amarla ancora di più. Dovevo proteggerla. Ci saremmo scritti tante lettere. E, per finire, io dovevo assolutamente continuare a studiare danza, anche in Galilea.»

«Un uomo straordinario, tuo padre.»

«Sì, Susanna. E grazie alle sue lettere ho potuto sentirlo sempre accanto a me.»

Dopo un breve silenzio, Marco si rivolse a Salòme.

«Come andarono le cose in Galilea?»

«Dopo che giungemmo a Tiberiade, Teseuco non si fece vedere per molti giorni. Io me ne stavo ad aspettare, chiusa nella mia stanza d'angolo della reggia.»

Magdalena aveva sospettato la verità.

«Non dirmi che il tuo bell'ufficiale era già sposato.»

«No. Anzi, non ancora. Un'ancella di mia madre mi disse che si stavano preparando le nozze tra lui e la figlia del più ricco mercante della città.»

Quando Teseuco si presentò per salutarla, Salòme si rifiutò di vederlo. La giovane, in preda allo sconforto più atroce, si chiuse in se stessa. Non uscì più dalla sua stanza. Per molto tempo nemmeno sua madre riuscì a consolarla. Alla fine Erodiade la convinse a riprendere lo studio della danza, la sua grande passione.

«C'era, a corte, un maestro di danza molto bravo. Si chiamava Melottète. Era di Cipro e insegnava anche musica. Mi fece conoscere tutti i segreti del suono dell'arpa.»

«La suoni benissimo!»

«Grazie, Marco. Melottète mi perfezionò sia nella danza classica greca, che in quella sacra ebraica. E la mia vita trascorreva serena.»

Il Battista

Passarono alcuni mesi. Erode Antipa aveva ripudiato la moglie Roxane con il pretesto che non gli aveva dato un erede e aveva sposato Erodiade. Ma ecco che un profeta, che predicava e battezzava sulla riva del Giordano, si mise ad invocare il castigo divino su Antipa. La legge mosaica non consentiva il matrimonio con la moglie del fratello. Giovanni il Battista, ogni giorno, lo gridava nel deserto, ma l'eco delle sue parole giungeva in tutta la Palestina. Erodiade costrinse il marito a rinchiuderlo nella prigione di Macheronte, la capitale della Perea, non lontana dal Giordano. Lì soggiornava la corte nel periodo estivo. E lì accadde l'episodio che portò alla morte di quel profeta. Salòme continuava a raccontare.

«Il giorno del suo compleanno, Antipa volle festeggiarlo con una magnifica festa. Invitò i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della tetrarchia.»

Marco commentò.

«Antipa era di un'ambizione sconfinata. Voleva superare suo padre Erode il Grande.»

«Proprio così. Alla fine del banchetto, un banchetto con decine di portate e fiumi di vino, aveva voluto che la scuola di danza si esibisse davanti ai suoi ospiti.»

Le fanciulle che danzarono erano belle, agili, flessuose. Antipa, ormai in preda all'alcol, non cessava di ammirarle. Batteva le mani e chiedeva il bis. Per il pezzo finale Melottète aveva scelto Salòme.

«Il nostro maestro aveva studiato, apposta per me, una coreografia molto animata. Mi guidava la musica dei flauti e dei tamburi, composta anche questa da lui. Io diedi il massimo di me stessa.»

Pietro la interruppe.

«Lo sappiamo, Salòme. Il re ne fu ammirato e ti volle premiare per la tua bravura.»

«Tutte le notti sogno quelle parole: "Chiedimi quello che vuoi. Fosse anche la metà del mio regno, io te la darò." Me lo giurò più volte... Io ero senza fiato. Senza fiato per la danza e anche per quel regalo inaspettato.»

«Allora andasti da tua madre.»

«Sì, Magdalena. Lei era nel matroneo sopra la grande sala, con le altre donne. Mi aspettava. La vidi raggiante di soddisfazione. Lì per lì pensai che fosse orgogliosa di me. Invece...»

Salòme si interruppe. Rivivere quella scena era ancora tremendamente angoscioso. Si era fermata davanti alla madre. L'aveva abbracciata. Poi le aveva domandato, fiduciosa: "Che cosa devo chiedere?" Erodiade non aveva esitato un solo istante: "La testa di Giovanni il Battista!"

«Io vivevo per la danza e per la musica, nei palazzi e nelle palestre. Non sapevo chi fosse questo Battista. È inutile dirvi quanto rimasi male a quelle parole. Stavo già pensando a qualche abito nuovo. O a un viaggio a Roma, da mio padre. Perciò ero rimasta lì, stupefatta, senza parole. Mia madre ripeté quell'ordine... Allora ritornai di corsa da Antipa. Tra di me pensai: "Sicuramente il Battista è un feroce assassino"...»

Giunta davanti al tetrarca, Salòme gridò tutto d'un fiato: "Voglio che tu mi dia su un vassoio la testa di Giovanni il Battista!" Erode, per non fare brutta figura davanti a quegli importanti ospiti, tenne fede al giuramento e ordinò al comandante delle sue guardie di portargli la testa del prigioniero. Il Battista si trovava in una cella dei sotterranei della reggia. Due guardie lo fecero uscire e lo decapitarono.

«Nel giro di pochi minuti una guardia arrivò di corsa. Non credevo che ci volesse così poco tempo. Portava, su un vassoio d'argento, la testa di un uomo sui trent'anni. Aveva gli occhi chiusi e una specie di sorriso su quel volto pallidissimo. La guardia mi porse il vassoio. Ebbi appena la forza di dire: "Alla regina". Poi svenni.»

Ci vollero delle settimane perché Salòme si riprendesse da quella terribile esperienza.

«Non mi interessava più niente. Non danzavo più. Non mangiavo più. Se mi sforzavo di inghiottire qualcosa, subito la vomitavo.»

*Salòme aveva saputo chi era il Battista. Un profeta amato e ascoltato non solo dal popolo, ma anche da personaggi importanti. Non chiese spiegazioni a sua madre. Si chiuse in se stessa. Dimagri-
va e perdeva le forze. Non voleva più vivere. I medici non trovavano rimedi per quella malattia. La
chiamavano abulia, mancanza di volontà, e antibìa, contrarietà alla vita.*

«Una notte feci un sogno. Un giovane con le sembianze del Battista mi chiamava: “Salòme. Salò-
me.” Io gli andavo incontro. Indossavo il bellissimo abito rosso porpora con cui avevo danzato da-
vanti ad Erode. Il Battista mi prendeva per mano e mi faceva entrare nelle acque di un fiume. Mi
immergeva fino al collo. Le acque diventavano rosse, come le acque del Nilo toccate dal bastone di
Mosè. Quando uscii, la mia tunica era candida come la neve...»

*Salòme si fermò. Tutti rimasero in silenzio. Quel sogno era sicuramente un segno del cielo. Magda-
lena si avvicinò a Salòme e la abbracciò commossa.*

«Quel sogno era la tua purificazione. E preannunciava la tua guarigione. Non è vero?»

«Sì, mia cara. Quando mi risvegliai, sentii che qualcosa dentro di me si era trasformato. Divorai un
cestino di datteri e mi recai alla palestra.»

«Eri guarita!»

«Sì, Ester. Ero guarita. Ma non ero ancora purificata.»

Ester si incuriosì.

«Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che il corpo si stava riprendendo, ma lo spirito era ancora profondamente malato. Qua-
lunque cosa facessi, mi sembrava senza senso. Anzi, mi sentivo in colpa per essere ancora viva.»

Pietro intervenne.

«Fu allora che ci fu l'intervento del Maestro.»

Dopo qualche momento di silenzio, Salòme riprese a raccontare.

«Il Maestro sicuramente aveva deciso di salvare la mia vita. Un mattino - sia benedetto quel giorno
- mandò tuo fratello Andrea a cercarmi nella palestra di Tiberiade dove ci esercitavamo.»

*Quando Salòme uscì, Andrea le si avvicinò e cominciò a parlarle. Le raccontò che lui era stato uno
dei primi discepoli del Battista. Questi, dopo qualche tempo, gli aveva indicato lungo il fiume
“l'Agnello di Dio” e gli aveva detto di seguirlo. Lui, insieme a Giovanni, lo aveva seguito e non lo
aveva più lasciato. Il Maestro di Galilea era il vero Messia. Era l'Agnello che avrebbe cancellato i
peccati del mondo. Andrea aveva concluso: “Il Maestro ti sta aspettando sulla riva del mare.”*

«Andrea mi accompagnò fino al porto. Sulla spiaggia c'era una moltitudine di uomini, donne e
bambini. Il Maestro era in piedi su una barca. E parlava.»

*Mentre Andrea raggiungeva gli altri apostoli, Salòme si mise ad ascoltare quel discorso sulla mise-
ricordia del Padre. Erano parole di perdono. Bisognava perdonare. Quante volte? Non sette volte,
ma settanta volte sette.*

«Pensai a mia madre. Quanto l'avevo odiata. E adesso quel profeta mi diceva che dovevo perdonar-
la.»

*Finito il discorso, il Maestro passò tra la folla. Toccò e guarì i malati. Arrivò davanti a Salòme,
che abbassò gli occhi e fece un passo indietro.*

«Mi disse: “Seguimi!” Io scoppiai in un pianto irrefrenabile. Lui allora mi abbracciò. Sentivo un
gran calore passare nel mio corpo, come una forza misteriosa che scacciava ogni paura e ogni incer-
tezza. L'avrei seguito fino alla morte!»

Il racconto era terminato. Tutti tacevano. Pietro volle ricordare la scena del Golgota.

«Tu, Salòme, lo hai veramente seguito. Fino alla morte in croce. Tu c'eri. Io no. Ma lui mi aveva
già perdonato.»

«E io perdonai mia madre. Mi recai da lei, la abbracciai e le parlai a lungo. Poi scrissi a mio padre.
Gli raccontai tutto. Seppi poi che quella lettera gli arrivò il giorno prima della sua morte. Proprio
così. Fece in tempo a conoscere la mia storia.»

I commensali erano in preda a una grande commozione. La vecchia Ester si rivolse a Salòme.

«La tua è una storia bellissima, ricca di grandi gioie e grandi pene. Dicci ora che cosa hai fatto dopo
la morte del Maestro.»

«Sono rimasta col gruppo degli apostoli e delle altre donne fino al giorno in cui lo spirito del Signore scese su di noi il giorno di Pentecoste. Poi, dopo aver parlato con una di noi, Edna, la figlia del pubblicano Zaccheo, pensai di aprire una piccola scuola di danza e musica a Gerico, in un'ala della sua grande casa.»

Gerico era una città ricca di palazzi, di giardini e di roseti. Erode il Grande vi aveva fatto costruire una splendida dimora nella quale trascorreva molti mesi dell'anno. Vi soggiornavano anche le più ricche famiglie di Gerusalemme. La scuola di Salòme e Edna, col passare del tempo, divenne famosa. La frequentavano le fanciulle più altolocate, ma anche le ragazze meno abbienti. Salòme non chiedeva nessun compenso. Si dedicava all'insegnamento con grande passione e dedizione.

«Per me danzare e suonare per il Signore era una missione. E lo è tuttora. I bellissimi versi dei Salmi continuano a darmi l'ispirazione per creare nuove melodie e nuovi passi di danza.»

Parte seconda

Susanna

Magdalena si alzò. Con lei si alzarono Iohanna e Maria di Marco. Liberarono la tavola dai piatti e dalle coppe e distesero una tovaglia ricamata. Ester spiegò questa procedura.

«Nelle case dei nostri pescatori si usa mettere sulla tavola della cena pasquale una tovaglia speciale. Quella che hanno appena messa la ricamarono le due nonne di Giona. È di puro lino e, ai bordi, sono ricamati i pesci e le barche del mar di Galilea.»

Giona proseguì la spiegazione.

«Tra poco sulla tovaglia verrà messo il candelabro a sette braccia, come quello del tempio della città santa. Tocca al più giovane accendere le sette candele. Stanotte tocca a te, Marco.»

Dopo che Marco ebbe concluso il rituale, Pietro riprese la parola.

«In questa notte della liberazione abbiamo ascoltato la storia di Salòme, liberata e trasformata dal Maestro. Tutti noi qui stasera abbiamo ricevuto da lui purificazioni e miracoli. Vorrei, adesso, che fossi tu, Susanna, a raccontare la tua storia. Pochissimi la conoscono.»

«Sì, Pietro. Anch'io ho avuto una liberazione. Anzi, una doppia liberazione. Dalla morte e dal peccato.»

Giona si rallegrò con lei.

«Molto bene, cara Susanna. Queste prime parole fanno prevedere un'altra storia avventurosa. E tu, Marco, stai bene attento. Ci sarà altro materiale per la tua raccolta di miracoli e parabole.»

Susanna era di Emmaus, una cittadina distante tre ore di cammino da Gerusalemme.

«Ho trascorso la mia fanciullezza come tutte le altre ragazze. A sedici anni mi sposai con un bravo giovane, Dan. Avevamo un piccolo allevamento di polli e conigli. Eravamo felici, anche se non avevamo figli. Qualcosa però non andava bene...»

«Che cosa?»

«Una brutta cosa, Ester. La maldicenza.»

«La maldicenza? Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che c'era una persona a Emmaus che chiacchierava volentieri con i vicini, sparlando di tutti e diffondendo giudizi malevoli e false notizie.»

«Un calunniatore di professione!»

«Bravo Marco! Hai detto bene. Però non si trattava di un calunniatore, ma di una calunniatrice. E quella calunniatrice ero io!»

«Tu?!»

«Sì! Proprio io. Quando mi raccontavano qualcosa di qualcuno, io la modificavo, la ingigantivo. Forse per rendermi più importante coi miei discorsi. Tutte queste chiacchiere, purtroppo, erano sempre in senso negativo. E il pettegolezzo girava per tutta la città e diventava una cosa vera e reale agli occhi della gente.»

Quei pettegolezzi colpirono alcune persone in modo pesante, screditando la loro reputazione. E anche se Susanna ormai era considerata la donna più pettegola della città, le sue malignità continuavano a circolare e a fare del male.

«Una sera vidi un uomo uscire dalla casa di una nostra vicina. Sembrava che non volesse farsi vedere.»

«E tu raccontasti in giro cose non vere sul suo conto.»

«Proprio così, Marco. All'inizio erano solo ammiccamenti. Poi insinuazioni. Alla fine era una certezza. Quei due erano amanti.»

La moglie di quell'uomo lo cacciò di casa. Avevano quattro figli. La famiglia di lei lo minacciò e lo malmenò. Tutta Emmaus lo considerò un adultero indegno.

«In realtà era stato un colloquio più che innocente tra due vecchi amici. Venni a saperlo dopo molto tempo. E io... Io avevo distrutto quella famiglia.»

L'uomo decise di vendicarsi di colei che lo aveva calunniato. Architetto un piano che prevedeva l'irruzione nella casa di Susanna per dire poi di averla sorpresa in flagrante adulterio. Insieme a due amici si appostò davanti alla casa e, quando Dan uscì, bussò alla porta.

«Aprii e vidi quell'uomo che, sorridendo, mi disse che doveva parlarmi. Io subito cercai di chiudere la porta, ma lui entrò di forza con gli altri due.»

«Un'aggressione! Certo. Per vendicarsi. Cosa ti fecero? Ti picchiarono?»

«No, Marco. Fecero una cosa molto peggiore.»

«Molto peggiore?! Povera Susanna! Continua.»

«Mi strapparono la tunica e mi gettarono addosso del profumo.»

Marco continuava a fare domande.

«Perché ti fecero questo?»

«Perché mi fecero questo? Per costruire la loro accusa. Uno di loro uscì sulla strada gridando: "L'abbiamo sorpresa!" Appena accorse un po' di gente, l'altro mi trascinò fuori. Il terzo, che era l'uomo che avevo calunniato, si era coperto il volto. Uscì con l'abito in disordine e si mise a correre facendo finta di scappare per non farsi prendere.»

«Un piano molto astuto. Bisogna riconoscerlo. Terribilmente astuto.»

«Sì, cara Magdalena. E, purtroppo per me, risultò un piano perfetto. La gente che era lì non ebbe alcun dubbio. L'evidenza era contro di me. Io svestita e profumata. L'altro in fuga.»

«Cosa accadde allora?»

«I due uomini mi tenevano per le braccia. Continuavano a gridare: "Ecco l'adultera! Finalmente l'abbiamo colta sul fatto! Portiamola davanti al giudice!"»

«Povera Susanna! Ma tu, hai cercato di difenderti?»

«Oh, Salòme. Certo! Gridavo anch'io. Piangevo e continuavo a giurare che ero innocente. Che era tutta una montatura. Una congiura. Ma nessuno mi credette.»

Mentre la folla aumentava, qualcuno aveva avvertito le guardie della piccola caserma di Emmaus. Il vecchio comandante, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei due uomini, prese in custodia Susanna e la condusse nella cella adiacente il posto di guardia. Lui conosceva bene la giovane donna, fin da quando era nata. Stentò a credere alle accuse contro di lei.

«Il comandante delle guardie fu molto gentile con me. Mi disse che non credeva a quei due stranieri. Non dovevo preoccuparmi. La verità sarebbe venuta a galla. E invece...»

«E invece?»

«Invece l'accusa di adulterio fu registrata formalmente da uno scriba del tribunale di Gerusalemme. Due testimoni contavano più delle mie parole. Così dice la legge.»

Marco volle sapere come fu possibile una tale ingiustizia.

«Ma tuo marito, i tuoi famigliari, i tuoi amici non cercarono di difenderti? Non fecero di tutto per smascherare quegli infami?»

«Certo. Tutti erano dalla mia parte... Tutti meno uno.»

«Chi?»

«Mio marito!»

«Tuo marito?! Come è possibile?»

«Sapete, cari amici e care amiche che mi volete bene. Quella fu la cosa che mi fece più male. Dan, mio marito, non aveva creduto alle mie parole. Aveva prestato fede alle accuse di due sconosciuti.»

«Ma è terribile! Chissà come ti sarai sentita.»

«Tu, Salòme, hai provato la delusione da parte di chi ti aveva promesso eterno amore. Ma io avevo diviso con Dan gioie e dolori per anni e anni. Come poteva farmi una cosa simile? In quei giorni di attesa della sentenza non si fece mai vedere.»

Dopo una settimana Susanna fu condotta, con le catene ai polsi, alla prigione del tribunale di Gerusalemme. Il giorno dopo il suo arrivo, venne celebrato il processo. I due amici dell'uomo calunniato risultarono testimoni degni di fede. Erano stati scelti con cura in modo che la macchinazione avesse successo. Si trattava di due militari in servizio presso l'edificio dove si riuniva il Sinedrio.

«Fui condannata alla lapidazione. Nell'aula, i miei piangevano. Io rimasi impassibile. In fondo non mi importava più di vivere. Non ero stata io a tradire mio marito. Era Dan che aveva tradito me!»

Pietro la interruppe.

«Susanna! Non parlare così! È stato cattivo e ingiusto con te. Ma tu lo perdonasti dopo quei giorni. Non ricordi?»

«Sì, Pietro. È vero. Scusatemi. Vedete, stasera, ritornando con la memoria a quei momenti, mi sono infiammata un po' troppo. È vero. Lo perdonai. Come avrei potuto non perdonarlo?»

«Su, continua il tuo racconto. Così tutti potranno capire.»

Perdono

«Quella notte, la notte dopo il processo, feci un sogno. Mi trovavo davanti alla sinagoga. Un uomo di trent'anni mi chiamava per nome. Poi mi diceva: "Vai a casa, prendi la gallina morta nel pollaio e portamela qui. Mentre vieni, devi spennare la gallina." Feci quello che mi aveva ordinato. Quando gli consegnai la gallina spiumata, mi disse: "Adesso torna a casa e raccogli tutte le piume della gallina."»

Susanna gli fece osservare che era una cosa impossibile. Allora, con voce severa, lui le disse: "Ecco, Susanna. Tu hai fatto tutto questo nella tua vita. Ogni piuma è un pettegolezzo o una malignità. Tu li hai sparsi al vento e non possono più tornare indietro. Nel libro del Siracide sta scritto: "Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua."

«Io scoppiai a piangere. Allora l'uomo, questa volta con voce dolce, disse: "Il Signore tuo padre è grande e misericordioso. Va' in pace e non peccare più." Mi svegliai. Avevo le guance bagnate... E mi sentivo in pace. Una pace infinita.»

Nella sala ci fu un grande silenzio. Susanna continuò.

«Quella mattina venni prelevata dalla mia cella e portata al luogo delle lapidazioni, sotto le mura del tempio.»

«C'era anche tuo marito?»

«Sì, Marco. Era una cosa prescritta dalla legge di Mosè. Dan doveva essere il primo a scagliare la pietra contro la moglie adultera.»

«No! Anche questo stava per fare!»

«Sì! Anche questo...»

Susanna era scortata da quattro guardie e seguita da un gruppo di persone: il marito, due scribi del Sinedrio e alcuni dei capi dei Sacerdoti e dei Farisei. Dietro di loro si era formata una piccola folla di curiosi. Il giorno prima, i più influenti del partito dei Farisei si erano riuniti per concertare

un piano ai danni del Maestro di Galilea. Stabilirono di tendergli una trappola approfittando della lapidazione di una condannata.

«Quando passammo davanti alla Porta delle Pecore, quella vicino alla Fortezza Antonia, il comandante delle guardie diede l'ordine di fermarsi. Vidi, poco lontano, degli uomini seduti su una gradinata. Ascoltavano con grande attenzione un predicatore. Riconobbi immediatamente quel predicatore. Era l'uomo che mi era apparso in sogno.»

«Era il Maestro!»

«Sì, Salòme. Era proprio lui. I Farisei sapevano che alla mattina il Maestro si recava in quel luogo, prima di entrare nel tempio. Uno di loro gli si avvicinò e fece cenno alle guardie di condurmi dietro di lui.»

La scena che seguì era stata preparata nei minimi dettagli. Il Fariseo, giunto davanti al predicatore, gli si rivolse con rispetto e deferenza ostentati: "Ti saluto, Rabbi. Siamo venuti da te per conoscere il tuo autorevole parere."

«I discepoli e l'altra gente si erano subito alzati in piedi. Il Maestro rimase seduto sul blocco di marmo. Invece di rispondere, si mise a scrivere sulla terra con un piccolo ramo d'issopo.»

Marco ebbe come un'ispirazione.

«Hai detto un ramo d'issopo?»

«Sì. Perché?»

«Perché l'issopo è quello che si intinge nel sangue dell'agnello pasquale. Lo abbiamo appena fatto stasera. Lo fecero i nostri padri. Il Maestro con l'issopo rappresenta l'agnello da sacrificare prima della liberazione dalla schiavitù.»

Pietro si complimentò con lui.

«È vero, Marco! Non ci avevo pensato. Fu anche quello uno dei segni che preannunciavano la sua morte. Per la nostra salvezza.»

Ester fece una domanda al genero.

«Tu, Simone, eri vicino a lui. Cosa scrisse?»

«Noi non riuscimmo a leggere quello che scriveva. Forse era un'anticipazione della sua Pasqua.»

«O forse scriveva i peccati dei presenti. I peccati che avrebbe cancellato col suo sangue.»

«Sì, Marco. Fu certamente così. Alla fine, infatti, cancellò quello che aveva scritto.»

Susanna riprese il racconto.

«Il Maestro alzò lo sguardo e mi fissò, con una specie di sorriso. Il fariseo fece la domanda. Ricordo le parole esatte. "Rabbi. Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"»

Pietro aveva capito le intenzioni dei Farisei.

«Con quella domanda volevano metterlo alla prova e tendergli una trappola. Se avesse parlato di perdono, avrebbero avuto il pretesto per accusarlo di disobbedienza alla legge e per arrestarlo. Se avesse parlato di condanna, lo avrebbero contestato perché rinnegava quello che aveva proclamato: "Beati i misericordiosi!"»

I discepoli stavano col fiato sospeso. I capi dei Sacerdoti e dei Farisei si guardavano tra di loro soddisfatti. Il Maestro, infatti, taceva. Pregustavano la vittoria. Quel predicatore sovversivo era in grosso imbarazzo e non avrebbe dato risposta.

«Il Maestro, dato che insistevano nell'interrogarlo, si alzò. Ci fu un silenzio di tomba. Tutti eravamo in attesa, immobili come statue. Pietro, dille tu le sue parole.»

Pietro fece notare che quelle parole le conoscevano tutti. Comunque, le ripeté. Lo fece con una certa emozione.

«Disse: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei." Poi si sedette e si mise di nuovo a scrivere per terra.»

Ci fu un altro lungo silenzio. Da una parte grande stupore. Dall'altra imbarazzo e incertezza. Il primo a muoversi fu il marito.

«Dan se andò quasi subito, a capo chino. Poi, uno dopo l'altro, se ne andarono tutti. Prima quelli più anziani, poi gli altri. Alla fine, anche le guardie se ne tornarono indietro. Allora il Maestro si alzò di nuovo e mi disse... Pietro, ripetile ancora tu quelle parole.»

Pietro le ripeté: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Susanna rispose: "Nessuno, Signore." E il Maestro: "Neanche io ti condanno. Va' in pace e d'ora innanzi non peccare più!"

«Avete capito? Erano le stesse parole che mi aveva detto nel sogno!»

Magdalena fu la prima a commentare.

«È una storia bellissima la tua, Susanna! E pensare che io credevo che quell'invito, anzi quell'ordine di non peccare più, fosse riferito all'adulterio.»

«No, no! Era riferito al mio vero peccato. Quello della lingua. La maldicenza e la diffamazione.»

Marco aggiunse il suo pensiero.

«Il Maestro fu grande! Come sempre. Con pochissime parole ha fatto tre cose grandissime: ha impedito una condanna ingiusta, ha confuso chi voleva accusarlo, ha perdonato una peccatrice.»

Liberazioni

Giona, a questo punto, si inserì nel dialogo per fare un collegamento con le Scritture.

«La tua storia è molto simile a quella di un'altra Susanna. Non ve ne siete accorti?»

Un coro di assenti confermò la sua affermazione.

«Certo, Giona. Si chiama Susanna anche la donna accusata ingiustamente nel libro del profeta Daniele.»

Marco precisò.

«Nel capitolo tredicesimo.»

Magdalena andò a prendere il rotolo del profeta e lo porse a Marco che cominciò la lettura. Susanna, donna di rara bellezza e timorata di Dio, viene notata, mentre fa il bagno nel suo giardino, da due vecchi che frequentano la casa di suo marito. Costoro sono appena stati nominati giudici. Presi dalla passione per lei, minacciano di accusarla presso il marito di averla sorpresa con un giovane amante se non si concede a loro. Al rifiuto di Susanna l'accusano pubblicamente di adulterio. Portata davanti al tribunale, viene riconosciuta colpevole e condannata a morte mediante lapidazione. Marco, dopo una pausa, si mise a scandire le parole del libro.

«Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: "Io sono innocente del sangue di lei!" Tutti si voltarono verso di lui dicendo: "Che vuoi dire con le tue parole?" Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: "Siete così stolti, Israeliti? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno depresso il falso contro di lei."»

Daniele interroga personalmente i due calunniatori e ne fa emergere l'inganno. Susanna è riabilitata e vengono condannati i suoi due accusatori. Marco concluse la lettura e riavvolse il rotolo. Giona pensò ad un altro personaggio delle Scritture.

«C'è un episodio molto simile anche nel libro della Genesi. Ricordate la storia di Giuseppe, il figlio di Giacobbe venduto dai fratelli? Lì, però, è una donna che denuncia un uomo ingiustamente.»

Iohanna volle dire il suo pensiero.

«Bravo Giona! Ci hai fatto ricordare anche una cosa importante.»

«Quale?»

«Che la cattiveria umana è equamente distribuita tra uomini e donne. Tramano e commettono azioni incredibili. Susanna e Giuseppe, invece, sono due personaggi di incredibile onestà.»

Salòme si sentì tirata in causa.

«Io fui complice di un'azione infame. E devo ammettere che la crudeltà nel cuore di una donna è più grave di quella di un uomo.»

«Spiegati meglio, Salòme. Vuoi forse dire che noi donne siamo più crudeli?»

«No, Ester. Non intendo dire questo. Penso, però, che il cuore di una donna non dovrebbe mai spingerla a mentire e a dare la morte. La donna è stata creata per dare la vita.»

Maddalena intanto aveva portato a Marco il capitolo trentanove dell'Esodo. Marco cercò l'episodio richiamato da Giona. Giuseppe, giunto schiavo in Egitto era stato venduto a Potifar, il comandante delle guardie del Faraone. Grazie alle sue qualità ne era diventato l'uomo di fiducia.

«Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: “Còricati con me!” Ma egli rifiutò... Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: “Còricati con me!” Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei chiamò i suoi domestici e disse loro: “Guardate, mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me ed è fuggito.” ... Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione...»

La narrazione terminò con la liberazione di Giuseppe che, grazie alla sua spiegazione dei sogni del faraone, viene nominato viceré d'Egitto. Giona annotò ancora una coincidenza.

«Questa notte, ogni fatto crudele si conclude con una liberazione. Il Signore dà, il Signore prende. Lo dice Giobbe, l'uomo con la fede più grande al mondo. E, alla fine il Signore ridà, con gli interessi.»

Ester aveva sempre ammirato la sapienza del consuocero.

«Lo sai, Giona? Non smetterò mai di stupirmi per le tue osservazioni e per i tuoi colpi di genio. Porti veramente con onore il tuo nome. Quello del profeta Giona.»

Pietro sorrise.

«È vero, mamma Ester. Del resto, mio padre ha qualcosa in comune con il profeta Giona. Vero, padre?»

«Simone! Ti ricordi ancora di quella vecchia storia?»

«Certo, padre! Come potrei dimenticarla? Anzi, sai cosa ti dico? Raccontala ai nostri amici. Anche la tua è una storia di liberazione.»

Giona, fin da ragazzo, desiderava arruolarsi nell'esercito israelita. Voleva combattere in difesa della sua terra. Regnava allora sulla Palestina Erode il Grande. Quando compì i diciotto anni, chiese a suo padre il consenso per recarsi al campo di reclutamento di Gerasa, sulla sponda opposta del Mar di Galilea. Il padre non glielo concesse. Giona decise allora di fuggire di casa. Una notte salì su una piccola barca a remi e prese il largo.

«Giunto in mezzo al grande lago, scoppiò una tempesta violentissima che rovesciò la barca. Riuscii ad aggrapparmi e a restare attaccato. La tempesta non cessò e io stetti in acqua tre giorni e tre notti. Alla fine, stremato, persi i sensi. Mi risvegliai disteso su una spiaggia. Non sapevo dove ero.»

Marco intervenne.

«Ma questa storia è identica a quella del profeta Giona!»

Ester lo corresse.

«Già. Solo che il profeta restò tre giorni e tre notti dentro il ventre di un grosso pesce, che poi lo rigettò sulla spiaggia.»

Pietro sorrise nuovamente.

«Bravi tutti e due! Comunque, devo dire che la storia di Giona la sanno tutti. Anche i bambini. Giona era un tipo davvero testardo. Ci volle quel viaggio nel ventre del pesce per convincerlo a obbedire alla chiamata di Dio.»

Ester fece un appunto, ridendo.

«Testardo davvero! Proprio come tuo padre. Ma lasciamolo continuare.»

«Sì, mamma Ester. Adesso arriva il bello. Anzi, il brutto.»

«Simone ha detto bene. La cosa brutta la incontrai quando mi misi a camminare verso l'abitato vicino alla spiaggia dove ero finito. Riconobbi in lontananza Magdala.»

Marco commentò.

«Eri stato spinto di nuovo da questa parte del lago?»

«Infatti. Poco lontano da casa mia. Quando fui abbastanza vicino, vidi le prime case in preda alle fiamme. Dalla città uscirono dei soldati che camminavano in ordine di marcia.»

Giona rimase sorpreso. Come mai quei soldati si allontanavano dalla città invece di prestare soccorso e spegnere l'incendio? Giona lasciò sfilare il manipolo e poi corse verso la città. Quando arrivò alle case, gli si presentò una scena terribile. Sulla strada c'erano i corpi insanguinati senza vita di donne e bambini. Più in là, nella piazza, vide una fila di croci con appesi giovani e vecchi ancora agonizzanti.

«Era la rappresaglia che Erode aveva ordinato per punire la città.»

Marco ne chiese il motivo.

«Punirla per che cosa?»

«Perché alcuni ribelli si erano nascosti in una casa di Magdala... Ebbene, quella strage fu per me un segno venuto dal cielo. Abbandonai all'istante l'idea di fare il soldato. Tu lo hai detto, Simone. Fu una liberazione. Fui liberato dalle violenze e dalle atrocità che avrei potuto commettere.»

Lebbrosi

Con la storia di Giona un'altra liberazione si era aggiunta alla cena del memoriale della Pasqua. Marco tornò al racconto della mancata lapidazione.

«Tu, Susanna, cosa hai fatto dopo quelle parole del Maestro?»

«Io ero fuori di me dalla sorpresa, dalla gioia, dalla commozione. Non riuscii nemmeno a ringraziare il Maestro. Nelle orecchie mi rimbombava quella parola: "Va'!" Così mi misi a correre verso la Porta delle Pecore.»

Di lì passavano i pastori con i loro greggi dopo avere immerso pecore, capre e agnelli nella piscina poco lontana. Gli animali, così purificati, venivano condotti all'interno del tempio dove erano venduti ai fedeli che li offrivano per i sacrifici sull'altare.

«Mi mescolai con gli agnelli che passavano attraverso la porta. Anch'io ero purificata! Attraversai il Cortile dei Gentili ed entrai nel Cortile delle Donne. Qui mi appoggiai ad una colonna e cominciai a pregare. Recitai il salmo di Davide. Quello in cui lui chiede "Pietà di me, o Dio".»

Ester si era commossa più degli altri.

«Hai scelto il salmo giusto. Per me è il salmo più bello. "Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità."»

Marco continuò il salmo.

«Più avanti il salmo parla anche di issopo. "Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve." Stanotte questa pianta non vuole staccarsi da noi. Vero, Magdalena? È partita da te e ora è arrivata da Susanna.»

Magdalena rise di gusto e applaudì Marco per il suo ennesimo collegamento tra fatti e persone. Poi si rivolse a Susanna per chiederle come avesse vissuto dopo quell'avventura a lieto fine.

«Tornai a Emmaus, a casa dei miei. Dopo qualche giorno incontrai Dan. Fece finta di non vedermi. Io lo fermai e volli dirgli quello che sentivo nel mio cuore.»

Susanna, con voce pacata, gli disse che la sua vita era cambiata completamente. Lo aveva perdonato per non aver avuto fiducia in lei. D'ora innanzi lei avrebbe cercato di farsi perdonare per tutto il male che aveva seminato in quella città.

«A Emmaus, però, mi sentivo fuori posto. Decisi di andare a Gerusalemme per cercare il mio salvatore. Mi unii a voi e alle altre donne che stavano accanto ai suoi discepoli.»

Dopo la morte del Maestro, Susanna rimase con gli apostoli e con Maria di Nazaret fino al giorno della discesa dello Spirito.

«Tu, Pietro, quel giorno, uscisti dal cenacolo e parlasti alla gente accorsa per i tuoni che uscivano dalla casa. Parlavate le lingue di tutti i pellegrini stranieri che erano arrivati nella città santa.»

Susanna, invece, si sentì chiamare da una voce: "Susanna. Susanna. Va'! I lebbrosi ti attendono."

«Era mezzogiorno. Tutti erano usciti nelle strade per parlare della buona novella. Io partii subito, senza salutare nessuno. Sulla strada da Gerusalemme a Emmaus c'è una collina rocciosa piena di grotte. In quelle grotte vivevano, e vivono ancora, i lebbrosi della città e dei villaggi vicini.»

Susanna, quel giorno, raggiunse la collina e si avvicinò alle prime grotte. Un giovane lebbroso cercò di fermarla. Era di sentinella e aveva il compito di avvertire chi si fosse avvicinato che in quel luogo c'erano dei lebbrosi. Doveva suonare una campanella e gridare "Immondo, immondo!"

«Io mi fermai e gli gridai che mi mandavano i sacerdoti del tempio per informarmi sulle loro necessità. "Finalmente!" Esclamò il giovane. Mi fece segno che potevo andare e mi accompagnò alla prima grotta.»

Susanna conobbe, per la prima volta, il tipo di vita di quelle creature esiliate dal mondo. Quella notte si fermò a dormire nella tenda di una donna anziana. Si chiamava Micol. Viveva lì da quarant'anni. Aveva visto arrivare e morire migliaia di suoi fratelli di sventura.

«Per diversi giorni girai per quella città sotterranea, fatta di grotte, gallerie e grandi caverne illuminate dalle fiaccole e riscaldate dai falò.»

Marco la interruppe.

«Avevo sentito parlare di quel luogo, però non sapevo quanto fosse grande. Ma tu, Susanna, non avevi paura di prendere la lebbra?»

«No, Marco. Stare in mezzo a loro mi sembrava la cosa più naturale del mondo. Sentivo quella voce dentro di me: "I lebbrosi ti attendono!". Dopo un mese decisi di andare a Emmaus. Quei lebbrosi avevano bisogno di tutto. Io dovevo fare qualcosa per loro!»

«Allora, per te, non fu una penitenza andare a vivere con i lebbrosi?»

«Niente affatto! La vera espiazione dei miei peccati fu un'altra...»

«Quale?!»

«Fu l'umiliazione che mi imposi per aiutare quei lebbrosi...»

Susanna si interruppe. Marco la sollecitò.

«Allora? Quale fu questa umiliazione?»

«Devo ammettere che all'inizio fu molto dura per me. Dovevo andare, casa per casa, a Emmaus, a chiedere l'elemosina.»

Lo stupore di Ester era anche lo stupore dei presenti.

«Tu hai fatto questo?!»

«Sì, ho fatto questo. Bussavo alle case delle persone sulle quali avevo parlato e fatto pettegolezzi. Quando mi aprivano, io dicevo: "Pace a te. Perdonami. Ho peccato contro di te."»

«E loro?»

«Alcuni, soprattutto le donne, mi chiudevano la porta in faccia. Altri, dopo qualche attimo di esitazione e di sorpresa, mi facevano entrare. Qualcuno mi abbracciò commosso.»

Ci fu il commento di Giona.

«Questa è la varietà degli esseri umani. Cara Susanna! Tu hai seguito alla lettera l'insegnamento del Maestro!»

«Dovevo farlo! E, come disse lui, per ogni cosa che facevo, ricevevo il centuplo.»

Col passare del tempo, Susanna venne apprezzata e amata da molte famiglie della città. Quando bussava, le davano danaro, cibo o abiti. Lei li caricava su un carretto che spingeva lungo le strade. Poi, quando qualche carovana passava, si faceva portare fino alla collina dei lebbrosi. Maria di Cleofa confermò il racconto.

«A Susanna venne dato un soprannome. La chiamavano "Sorella lebbra". Me lo disse mio marito. Forse ricorderete che Cleofa aveva un fratello a Emmaus. Si chiamava Natan e aveva una locanda all'ingresso della città.»

Pietro, a questo punto, volle ricordare una delle tante apparizioni del Maestro avvenute il giorno della sua risurrezione.

«Cleofa, in quel giorno benedetto, ci raccontò il suo incontro col Maestro sulla via di Emmaus. Lui e l'amico Gioele, giunti alla locanda, lo invitarono a mangiare con loro. Si faceva sera. Non lo ave-

vano ancora riconosciuto. Quando stavano per iniziare la cena, lui spezzò il pane. Allora lo riconobbero. Lui scomparve. Pieni di gioia, corsero a Gerusalemme per dirvi che avevano visto il Maestro.»

Maria riprese a parlare.

«Cleofa mi racconta spesso quell'incontro. Me lo descrive nei minimi particolari. Ogni volta si emoziona e si illumina in viso. Anch'io mi commuovo con lui.»

Magdalena la riportò alla vicenda di Susanna.

«Maria. Ci stavi dicendo che la chiamavano "Sorella lebbra".»

«Sì. Tutta Emmaus e anche i paesi vicini sapevano che la sua vita la dedicava ai suoi fratelli lebbrosi. Lei li chiamava così. Diceva: "Grazie, da parte dei miei fratelli!"»

Marco fece la sua solita osservazione.

«A questo punto possiamo concludere che tu, Susanna, sei riuscita a raccogliere tutte le piume della gallina che avevi spiumata durante il sogno.»

Un applauso divertito confermò il complimento di Marco a "Sorella lebbra".

Guarigioni

Magdalena approfittò di questo momento di distensione per andare in cucina con Iohanna. Tornarono dopo pochi minuti con due vassoi. Dieci piccole tazze fumanti vennero deposte davanti ai commensali. Tutti cominciarono a bere la bevanda dorata e profumata.

«Che buona! Che cos'è Magdalena? Ha un sapore amaro, ma molto delicato.»

«Caro Marco. Questo infuso è fatto... è fatto con l'issopo. Quell'issopo che stanotte non ci vuole lasciare. L'hai detto tu poco fa. L'infuso l'ho preparato facendo bollire nell'acqua i fiorellini di una pianta che è ricchissima di proprietà curative.»

«Va bene, Magdalena. Lo confermo. L'issopo è una pianta davvero straordinaria. Ma di quali proprietà parli?»

L'ultraottantenne medico di Cafarnao curava da anni i due vecchi della casa. Le erbe medicinali facevano parte del suo sapere e della sua lunga esperienza. Ester cominciò a parlare di lui.

«Azaria viene a casa nostra ogni due mesi. Mi tasta, mi sente il cuore, la pancia e tutto il corpo. Tre volte all'anno porta un sacchetto di fiori di issopo. Magdalena mi prepara il decotto che devo bere ogni sera, per tre settimane.»

I disturbi urinari legati alla immobilità di Ester guarivano con l'issopo. Anche Giona si curava con il decotto di issopo e volle dire quanto fosse guaritore per lui.

«A me, invece, Azaria ha detto di prendere il decotto quando arrivano i primi freddi. Soffro di catarro bronchiale e, da quando mi curo con l'issopo, non ho più avuto né la febbre, né la mancanza di respiro.»

Magdalena completò le qualità curative della pianta.

«L'issopo aiuta anche a digerire quando si mangia troppo o troppo in fretta. Stasera però l'ho preparato per voi mettendo pochi fiori. Così diventa una piacevole bevanda calda.»

Susanna, che aveva atteso pazientemente il suo turno, disse che l'issopo era usato anche dai lebbrosi.

«I miei fratelli preparano unguenti di issopo per spalmarli sulle parti malate.»

Marco ormai conosceva quasi tutto su quella pianticella alta poco più di un cubito. Dato che conosceva bene le Scritture, volle tenere una brevissima lezione ai presenti.

«Susanna ci ha parlato di issopo e di lebbrosi. Mosè, nel libro del Levitico, dà alcune disposizioni sui lebbrosi. Quando un lebbroso è guarito, deve recarsi al tempio dove un sacerdote, dopo averlo visitato accuratamente, procede al rito della purificazione. Immerge nell'acqua di un vaso di terracotta un uccello vivo, legno di cedro, panno scarlatto e issopo. Quindi con quell'acqua asperge sette volte colui che deve essere purificato.»

«Bravo Marco! Un bell'applauso per Marco. Adesso sappiamo proprio tutto sull'issopo.»

Quando l'applauso fu terminato, intervenne Iohanna.

«Un momento, Magdalena. Non sapete ancora tutto.»

«Cosa vuoi dire? C'è ancora qualcosa?»

«Sì. Dovete sapere che le api e le farfalle impazziscono per il nettare dell'issopo. Dalle mie parti, sulle colline intorno a Cana, ci sono distese di prati che in estate diventano azzurri perché sono pieni di issopo fiorito. I nostri apicoltori ne ottengono un miele speciale, squisito e molto profumato.»

Ester, ai suoi tempi, era stata un'ottima cuoca.

«È vero! Ne avevo sentito parlare. Il miele di Cana è molto rinomato. Soprattutto per fare le torte di frutta.»

Magdalena pose fine alla dissertazione sull'issopo.

«Maria. Tu stavi per dire ancora una cosa sulla "Sorella lebbra".»

«Sì. Prima di bere questo infuso delizioso stavo per aggiungere una cosa importante che avevo dimenticato.»

«Su, allora. Dicci questa cosa.»

«Susanna forse non ha voluto dirvelo. E allora ve lo dico io. Il suo esempio di umiltà e di generosità fu seguito da altre donne di Emmaus.»

Alcune donne, giovani e anche anziane, colpite dal suo impegno instancabile per i diseredati, si unirono a lei nella raccolta di cose per i lebbrosi. Alcune lo facevano per qualche ora, quando Susanna giungeva in città. Altre avevano lasciato la propria casa e vivevano insieme a Susanna in un vecchio casolare ai piedi della collina, a pochi passi dalle grotte.

«Coraggio, Susanna. Parla tu.»

«D'accordo. Vi dirò qualcosa sulla nostra vita. Con le mie compagne preghiamo e lavoriamo. Coltiviamo un orto e un piccolo campo insieme ai lebbrosi. Per la nostra comunità abbiamo scelto anche un nome: "Le sorelle dei lebbrosi".»

Pietro la invitò a riferire l'episodio in cui, alcuni anni prima, si erano incontrati alle grotte. Susanna, dopo un attimo di esitazione, cominciò a raccontare.

«Un giorno, seppi che Pietro doveva recarsi a Emmaus. Ne parlai con Micol. Ormai eravamo diventate amiche inseparabili.»

Micol insistette per recarsi vicino alla strada per vederlo passare. Alla fine Susanna accettò di accompagnarla e di presentarla a Pietro. Micol, però, avrebbe dovuto rimanere a una certa distanza, come prevedeva la legge.

«Altre nove donne, nostre amiche, vollero uscire con Micol e si appostarono non lontano dalla strada in attesa dell'apostolo famoso per le sue guarigioni. Pietro, continua tu.»

«Quando giunsi davanti alla collina, tu, Susanna, mi venisti incontro con due compagne e mi abbracciasti. Poi mi indicasti quel gruppetto di donne avvolte nei loro mantelli bianchi e con il volto velato.»

Susanna gli disse: "Sono dieci donne lebbrose. Volevano vederti. Sanno che tu guarisci i malati e scacci i demoni. Hanno una grande fede." Pietro si avvicinò a loro, sorridendo e allargando le braccia. Susanna lo seguì. Tremava per l'emozione.

«Tu, Pietro, le salutasti: "Pace a voi." Poi continuò: "Il Maestro, una volta, fu attorniato da dieci lebbrosi che gli chiedevano la guarigione. Voi non vi siete neppure avvicinate. E non avete chiesto nulla. Ebbene, la vostra umiltà di cuore non rimarrà senza la ricompensa del Signore. "Poi, posasti le mani sul capo di ognuna di loro e le congedasti: "Andate in pace!" Quelle si voltarono e tornarono in silenzio verso le grotte.»

Mentre rientravano alle loro tende, si tolsero i veli e i mantelli. La loro pelle era ritornata rosea e liscia come quella di un bambino.

«Tutte scoppiammo a piangere e ci abbracciammo. Loro non cessavano di ringraziarmi. Io ero imbarazzata e dissi loro solo una cosa: "Domani recatevi al tempio per ottenere la purificazione e per offrire il sacrificio di ringraziamento."»

Pietro completò il racconto.

«Una di loro mi corse dietro. Gridava: “Rabbi! Rabbi!” Si gettò ai miei piedi. Poi mi prese le mani e le baciò, piangendo. Io ricordai la stessa scena del Maestro. Anche allora uno solo dei dieci lebbrosi era tornato indietro per ringraziarlo.»

«Quella donna era Micol. Dopo quarant’anni la sua fede aveva resistito. E l’aveva salvata. Micol rimase con noi, per servire i suoi fratelli. Anzi, per lei erano i suoi figli.»

Parte terza

Il paralitico

Il tempo passava, ma nessuno dei commensali ne aveva la percezione. Tutti quegli avvenimenti, che venivano raccontati dalla viva voce dei protagonisti, li avevano come trasportati fuori del tempo. Le candele della sala si stavano spegnendo. Magdalena si alzò e fece il giro dei candelabri per rinnovarle. Quando la sala si riempì nuovamente di luce, Marco notò sul soffitto una cosa strana.

«Giona. Che cos’è quel quadrato di legno chiaro fra le due travi?»

«Quel legno chiaro è per noi il ricordo di un grande segno miracoloso che il Maestro fece in questa casa.»

Ester intervenne.

«È successo quasi vent’anni fa. Tre giorni dopo che il Maestro mi aveva guarito.»

Marco si incuriosì.

«Non avevo mai sentito di questa tua guarigione. Su, Ester. Racconta.»

«D’accordo Marco. Non fu, a dire il vero, una gran cosa. Ecco perché pochi la conoscono.»

Il Maestro, quella mattina, aveva parlato a lungo nella sinagoga. Quando uscì, Pietro gli disse che non poteva ospitarlo nella sua casa perché la suocera era ammalata.

«Avevo una febbre da cavallo. Deliravo. Mia figlia non mi lasciava un solo momento. Parla tu, Simone. Io ero intontita e non ricordo niente.»

«Il Maestro, sorridendo, mi disse: “Portami subito da lei. Non preoccuparti.” Arrivati a casa, lo portai nella tua stanza. Il Maestro si chinò su di te e ti toccò la fronte, come si fa quando sentiamo se uno ha la febbre.»

La febbre scomparve immediatamente. Ester aprì gli occhi e si alzò di scatto. Poi si rivolse alla figlia: “Rachele, presto! Il Maestro è già arrivato e noi non abbiamo ancora preparato nulla!” Ester concluse.

«Vedi, Marco. Questa è una casa benedetta. Il Maestro vi fece due guarigioni prodigiose. Abitò qui per quasi tre anni. Gli piaceva questa casa. Forse perché era vicina alla sinagoga e vicina al nostro mare. Gli avevamo lasciato le due stanze a sinistra dell’ingresso. Un letto, un piccolo tavolo, tre sedie e un armadio.»

Giona spiegò la provenienza di quei mobili.

«Se li era portati da Nazaret. Ci disse che li aveva fatti suo padre, Giuseppe il falegname. Sono ancora di là. Li abbiamo conservati gelosamente.»

Marcò ritornò alla storia del soffitto.

«Giona. Mi stavi dicendo di quel grande miracolo.»

«È vero, Marco. Dunque. Quel giorno avevamo ospitato in casa nostra tutti i pescatori della riva occidentale con le loro famiglie. Erano venuti per ascoltare il Maestro, di cui avevano tanto sentito parlare.»

La stanza era stracolma di uomini, donne, ragazzi. Alcuni seduti per terra, gli altri schiacciati in piedi. Pietro continuò la narrazione.

«Il Maestro si era messo vicino alla porta, così potevano ascoltarlo anche quelli rimasti fuori, sulla strada.»

Giunsero da un villaggio vicino alcuni uomini, che scortavano un carro trainato da un vecchio mulo. Si fermarono nella piazza e scaricarono una barella con sopra un uomo. L'uomo era paralitico. Le sue braccia e le sue gambe erano senza vita. I quattro uomini presero i manici della barella e cercarono di farsi strada tra la folla. Nessuno voleva spostarsi, anzi, li fecero tacere perché non lasciavano sentire le parole del profeta di Nazaret.

«I nostri amici che erano fuori ce lo raccontarono dopo. Il paralitico si mise a piangere, implorando i suoi di portarlo dal profeta guaritore. Allora il più vecchio dei quattro lasciò la barella, fece il giro della casa e poi ritornò. Con voce decisa disse: “Passiamo dal tetto!”»

Sul retro della casa aveva visto una scaletta che portava al terrazzo dove c'era la cisterna per l'acqua piovana. Con grande fatica riuscirono a trasportare la barella sul terrazzo. Poi raggiunsero il punto del tetto sopra la sala e tolsero la copertura di calce e paglia.

«Il più giovane, che aveva la forza di Sansone, cominciò a schiodare le assi del soffitto. Tutti alzammo gli occhi e vedemmo quel forsennato che in un attimo scoperchiò l'angolo della sala. Il Maestro si era interrotto. Taceva e guardava incuriosito. Non sembrava per nulla stupito.»

Giona si inserì.

«Tutti erano immobili, col naso all'insù. Alla fine il giovane scomparve, lasciando vedere un quadrato di cielo azzurro. Ma subito dopo il quadrato fu riempito dalla barella che, con due grosse funi trovate chissà dove, veniva calata dai quattro uomini.»

I presenti si strinsero ancora di più per lasciare spazio alla barella. Quando questa toccò terra, il paralitico domandò: “Dov'è il Rabbì di Nazaret?”

«Il Maestro rispose: “Eccomi!” Passò in mezzo a quelli che stavano accovacciati per terra e raggiunse la barella. Si fermò davanti al paralitico e gli disse: “Figlio, ti sono perdonati i peccati.” Queste furono le sue esatte parole.»

Ester continuò.

«Io ero proprio lì. Davanti a loro due. Sentendo quelle parole, il paralitico rimase a bocca aperta. E anche noi, a dire il vero, rimanemmo sbalorditi. Quelle erano parole che nessuno aveva mai sentito e nemmeno immaginato.»

Ai primi posti nella sala c'erano alcuni scribi, vecchi amici di Giona. Rimasero stupiti come gli altri, ma si scandalizzarono pensando che quel profeta aveva bestemmiato. Chi credeva di essere quell'uomo che osava concedere il perdono dei peccati? Solo Dio poteva farlo. Gli scribi trattennero a stento un'esclamazione di condanna.

«Il Maestro, che aveva letto nei loro pensieri, disse: “Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile dire? Ti sono perdonati i peccati. Oppure. Alzati, prendi la tua barella e cammina.”»

Tutti i presenti conoscevano quell'episodio della vita del Maestro. L'avevano sentito raccontare tantissime volte dagli apostoli che erano presenti, testimoni oculari che si emozionavano ogni volta che ripetevano quelle parole. “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua.”

«Le sue braccia e le sue gambe rattrappite si raddrizzarono e ripresero forma e vigore. Il paralitico, guarito, si alzò e baciò le mani del suo profeta guaritore. Poi, piangendo e ridendo nello stesso tempo, gridò ai suoi amici affacciati dal tetto: “Vi aspetto fuori con la barella!”»

Giona concluse il racconto.

«Quell'uomo si caricò la barella sulle spalle e uscì, salutato e toccato da tutti quelli tra i quali passava. Questa è la spiegazione di quel pezzo di soffitto.»

Roxane

Il racconto di quella liberazione dai peccati e dalla malattia aveva coinvolto tutti. Dopo qualche momento di silenzio Ester, per nulla stanca nonostante l'età e la sua infermità, si rivolse a Magdalena.

«Ora tocca a te, mia cara. Sei tu, ormai, la padrona di casa. Quindi tocca a te concludere la cena della Pasqua con una storia che sia il memoriale di una liberazione. Credetemi! Quella di Maria di Magdala è la storia di una grande liberazione.»

Magdalena iniziò.

«La mia fu una liberazione dal demonio. Ero un'indemoniata. Già. Proprio così. Mi avevano soprannominata "Maria dei sette demòni". Mi liberò il Maestro. Ma questo è il finale della storia. La mia storia incominciò tanti anni prima. Ero ancora una ragazzina.»

La sua era una famiglia ricca e stimata di Magdala. Al compimento del diciottesimo anno d'età, Maria, essendo di bell'aspetto, colta e intelligente, fu accompagnata alla reggia del tetrarca Erode Antipa, nella vicina Tiberiade. Maria fu una di quelle fanciulle della Galilea che venivano inviate a corte per essere sottoposte a un lungo e severo esame. Le migliori diventavano dame di compagnia della sovrana, la moglie di Antipa.

«Io fui una delle prescelte e mi trasferii a Tiberiade. Entrai al servizio della regina. Dovevamo chiamarla regina, anche se era moglie non di un re, ma di un tetrarca. Roxane, in effetti, aveva sangue reale. Era la figlia del re dei Nabatei Areta Quarto, ultimo di una dinastia che da secoli regnava nel paese a oriente del Mar Morto e della Perea.»

Col passare degli anni Maria divenne la confidente di Roxane. Il suo carattere dolce e riservato, il suo equilibrio e il suo acume avevano conquistato la regina, che la volle al suo fianco in ogni spostamento e in ogni manifestazione ufficiale.

«Quando Antipa rientrò dal suo viaggio a Roma in compagnia della cognata, Roxane mi confidò tutta la sua antipatia nei confronti di Erodiade. In realtà dovette ammettere che la trovava più bella, più elegante, più brillante di lei. Più tutto insomma. Come avrete capito, Roxane non si poteva definire una donna sicura di sé. Era esattamente il contrario della cognata.»

Salòme l'aveva conosciuta, circa vent'anni prima.

«È vero, Magdalena. Anch'io ebbi subito quell'impressione. Una donna timida e, direi, introversa. Mia madre la trattava con sufficienza. E questo mi dispiacque. Glielo confessai una volta, ma lei rise divertita e mi disse che quella nabatea sarebbe sparita nel giro di qualche settimana.»

«E così avvenne. Ma andiamo per ordine. Vi dicevo che Roxane non trovava pace. Io cercai di rassicurarla e di confortarla. Non ci riuscii. Presto le cose precipitarono.»

Antipa, sin dal suo arrivo a Tiberiade, non nascose i suoi sentimenti verso Erodiade. Mostrò, anzi, una grande freddezza nei confronti della moglie e si trasferì in un'altra ala della reggia. Roxane, che amava il marito, ne soffrì terribilmente.

«Ogni giorno Roxane veniva da me a sfogarsi. Mi chiedeva cosa doveva fare per riconquistare il suo Antipa. Si fece preparare nuovi abiti dai sarti di corte. Indossò collane, orecchini e bracciali di pietre preziose. Stava ore davanti allo specchio. Poi si presentava al sovrano piena di creme, rossetti, profumi e acconciature raffinatissime.»

Salòme la compianse.

«Povera Roxane! E povere noi, quando ci illudiamo di riconquistare un uomo con l'aspetto esteriore. I suoi occhi sono accecati dal suo cuore e la sua volontà è annullata dal fascino della nostra rivale. Un fascino forte e vincente che, però, spesso dura solo una stagione, o due al massimo. La fiamma si spegne, ma il male fatto è irreparabile.»

Ester si complimentò.

«Salòme. Hai parlato con grande saggezza. Care amiche. Noi donne, da sempre, abbiamo una grossa responsabilità. Abbiamo il compito di amare i mariti e di dare loro dei figli. A volte, però, siamo deboli e cadiamo nella tentazione. Cadiamo e ricadiamo. Beh... La prima a cadere fu la nostra madre Eva.»

Pietro la interrompe.

«Mamma Ester. E anche tu, Salòme. Grazie della lezione! Avete parlato come un rotolo del libro dei Proverbi. E, come se non bastasse, siete risalite fino ad Adamo ed Eva. Purtroppo, però, è quasi mezzanotte e la nostra cara Maria deve andare avanti.»

Tra i sorrisi divertiti di tutti, Magdalena riprese a parlare.

«Salòme. Tu hai parlato di occhi accecati. Ebbene, Antipa non aveva occhi che per Erodiade. Si comportava come un bambino. Ma, nello stesso tempo, si dava da fare per il divorzio.»

Antipa reclutò i migliori esperti di legge dell'Oriente e li incaricò di trovare la formula più adeguata per ripudiare la consorte. L'allontanamento di Roxane dal letto coniugale, e quindi anche dal trono, doveva risultare inattaccabile. Antipa temeva, più che le proteste e gli ostacoli da parte della moglie, quelli del suocero, il re dei Nabatei. Tra l'altro, la sua nonna paterna Cypra, madre di Erode il Grande, era una principessa nabatea, per cui tra le due famiglie c'era un vecchio e consolidato legame.

«Come sapete, nella legge ebraica è scritto che la sterilità è uno dei motivi per il ripudio. Roxane non aveva dato figli al tetrarca. Il quarantesimo giorno dal suo ritorno, Antipa concluse la pratica. Il ripudio venne trascritto nei registri della corona e fu reso pubblico.»

Roxane, quel giorno, si chiuse nella sua stanza. Non volle vedere nessuno. Dopo il tramonto fece chiamare Maria.

«Andai subito da lei. Appena entrai, quasi non la riconobbi. Aveva lo sguardo duro e la voce ferma. "Partiamo domattina!" Poi aggiunse che, quella notte, dovevamo preparare i nostri bagagli. "Poche cose - disse - per essere più leggere."»

Magdalena si interruppe e Susanna fece una considerazione.

«Per essere più leggere, hai detto. Sai cosa penso? Che quell'essere leggere fosse in tutti i sensi. Col corpo e con la mente. Quando si deve dare un taglio al passato, si perde certamente qualcosa. Ma ci si libera anche di un grosso carico. E ci si sente più leggeri. Quando lasciai Emmaus, mi sentii più leggera. Mi portai dietro pochissime cose.»

Pietro aggiunse uno dei suoi ricordi.

«Il Maestro lo disse al giovane ricco che gli aveva chiesto cosa doveva fare per avere la vita eterna. "Lascia tutto e seguimi." I dodici che scelse lasciarono tutto. E ci sentimmo molto, ma molto più leggeri.»

Marco si rivolse a Magdalena.

«E voi, quando lasciate la reggia, vi sentiste più leggere? Mi correggo. Roxane, che era quella che stava male e lasciava tutto, si sentì meglio?»

«Apparentemente, sì. Ma, per settimane, la sentii piangere nella sua camera. Tornando a quella notte, Roxane si fece aiutare solo da me. Infilammo qualche abito in due grosse borse. Anch'io preparai un solo sacco da viaggio. Mi disse che a casa di suo padre avremmo trovato tutto quello che ci serviva.»

Iohanna aveva sentito parlare di quel re.

«Il re Areta era molto affezionato a sua figlia. Aveva accettato a malincuore la separazione quando Roxane decise di sposare Antipa. Antipa le aveva fatto una corte spietata. Comunque, fu una coppia molto affiatata.»

«È vero, Iohanna. Si volevano bene. Avevano due caratteri diversissimi, che però sembravano fatti l'uno per l'altra. Finché non arrivò Erodiade...»

Valerio

Areta, che non stimava per nulla il genero, accolse la figlia a braccia aperte, felice per il suo ritorno e anche perché aveva lasciato Antipa. Subito, però, prese la decisione di vendicare l'offesa patita dalla figlia prediletta.

«Non era ancora trascorsa una settimana dal nostro arrivo a Petra che Areta inviò a Tiberiade due suoi ambasciatori. Avevano l'incarico di consegnare ad Antipa l'ingiunzione di annullare il ripudio. In caso contrario avrebbe invaso la Perea col suo esercito.»

Marco commentò.

«In pratica, una dichiarazione di guerra.»

«Infatti. E la guerra ci fu.»

Marco continuò.

«Questa guerra, con il suo antefatto e la sua dichiarazione, mi fa pensare alla guerra di Troia.»

Salòme, a Roma, aveva studiato i classici greci, nella loro lingua. Omero era il suo preferito. Con suo padre leggeva spesso i brani più famosi dell'Iliade.

«Lo sai, Marco? Anch'io ho pensato alla guerra di Troia. L'innamoramento di Paride e il rapimento di Elena. Ecco i nostri due personaggi paralleli: Antipa ed Erodiade. Agamennone chiede a Priamo, e non ottiene, la restituzione di Elena. Allora gli Achei assediano Troia. Ecco il nostro Areta che non ottiene il ritorno di Roxane e invade la Perea. Sempre guerre e morti. Caro Giona. È ora di ripetere quella frase.»

Giona non ebbe esitazioni.

«Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Grazie, Salòme. Mi hai fatto capire che non sono ancora un vecchio noioso e ripetitivo.»

Pietro lo richiamò con energia.

«Padre! Non è il numero degli anni che conta! Tu hai ancora molto da insegnarci. Da giovane mi insegnasti a condurre la barca. Ora mi insegna la tolleranza. E mi stai preparando ad una cosa importante.»

«Quale, Simone?»

«Ad accettare il momento in cui, ormai vecchio, dovrò dipendere dagli altri per ogni cosa. Me lo preannunciò il Maestro, proprio sulla spiaggia dietro casa nostra, otto giorni prima di lasciarci e di salire in cielo.»

Marco lasciò qualche attimo per meditare sulle parole di Pietro. Poi tornò al racconto.

«Come andò a finire quella piccola guerra di Troia? Anzi, di Perea?»

«Fu una piccola guerra, in verità. Piccola, cioè di breve durata, perché la tetrarchia di Antipa era sotto la diretta dipendenza di Roma e la Nabatea era una fedele alleata dell'impero.»

L'esercito di Areta sconfisse in tre scontri le truppe di Antipa, scarse di numero e povere di addestramento alla battaglia. Intervenne, a questo punto, il procuratore romano che inviò i suoi delegati ai due contendenti, imponendo loro la cessazione dei combattimenti. Quell'ordine, in realtà, non dispiacque a nessuno dei due.

«Il procuratore Valerio Grato convocò i due sovrani a Gerusalemme, dove si trovava per le feste pasquali. Voleva raggiungere al più presto una conciliazione. Areta portò con sé anche Roxane. Lei volle che la accompagnassi. Così ci recammo nella città santa. Roxane, naturalmente si tenne lontana dall'ex marito.»

Una sera, Areta fu invitato col suo seguito a una cena di cortesia presso la Fortezza Antonia, sede del comando della legione che presidiava la Giudea. Il procuratore si era seduto di fronte al re nabateo. Di fianco a lui stavano Roxane da una parte e Maria dall'altra.

«Quella sera, Valerio parlò quasi sempre con me. Tra noi nacque un'immediata simpatia. Avevamo in comune tanti interessi e la stessa visione della vita.»

Salòme, più degli altri, seguiva il racconto con grande partecipazione.

«E tu, Magdalena, ti innamorasti di lui. Di Valerio. Un ufficiale alto, bello, brillante...»

«Proprio così, Salòme. Mi innamorai a prima vista. Sì. Era un ufficiale alto, bello, brillante. Forse come quello che incontrasti tu a Roma. Anzi, no. Era un po' più vecchio.»

«Non dirmi che anche lui ti ingannò spudoratamente, come accadde a me!»

«No. No. Fu una cosa molto diversa.»

Valerio Grato era sposato e aveva due figli già adolescenti. Dopo la sua promozione a procuratore della Giudea, la moglie non aveva voluto seguirlo in quella lontana e turbolenta provincia. Il loro

rapporto, già vacillante, si raffreddò completamente. Tra i due si parlava già di divorzio. La moglie era andata a vivere con un vecchio amico di Valerio.

«Durante la cena, Valerio accennò alla sua situazione familiare. In questo si sentiva molto vicino alla regina ripudiata. Anche Roxane provò grande simpatia per Valerio. Me lo confidò il giorno dopo. Aveva capito, però, che il procuratore era molto più interessato a me. Come io lo ero a lui. Alla fine mi disse, con tono serio: “Maria, fai molta attenzione!”»

Salòme si sentì di nuovo chiamata in causa.

«E tu, facesti attenzione? Anche la mia più cara amica mi fece la stessa raccomandazione, quando partii per Capri.»

«Salòme. Tu puoi capirmi. Come può capirmi chi è stato innamorato... È tutto scritto nel Cantico dei Cantici di Salomone. Li abbiamo letti insieme tante volte quei bellissimi versi. “Io sono del mio amato e il mio amato è mio.” Il nostro fu un sentimento profondo. Tra due persone adulte e mature.»

Quando terminò il periodo delle feste pasquali, il procuratore rientrò nella capitale Cesarea. Roxane, con la scusa di voler visitare quella città, partì con Maria insieme alla scorta di Valerio Grato. Aveva deciso di incoraggiare e aiutare la sua amica e, nello stesso tempo, di vegliare su di lei.

«Roxane ed io venimmo ospitate nell’edificio sede del governo della provincia. Tutte le sere, Valerio invitava ufficialmente a cena la principessa nabatea e la sua accompagnatrice. Salivamo nel suo alloggio e ci fermavamo fino a mezzanotte. Dopo cena, Roxane si sedeva in un angolo della sala, a leggere sotto una lampada. Valerio ed io non smettevamo di parlare. Parlavamo di tutto e specialmente del nostro futuro.»

Salòme la interruppe un’altra volta.

«Pensavate di avere un futuro? Una vita bella e felice?»

«In quelle sere, sì. Diciamo che sognavamo ad occhi aperti. Un matrimonio. Dei bambini. Una promozione ad un’alta carica a Roma.»

Il sogno sembrò avverarsi allorché giunse da Roma la notizia della concessione del divorzio tra Valerio e sua moglie. Roxane, a questo punto, si congedò dai due e ritornò a Petra da suo padre.

Sventure

«Valerio mi presentò ai suoi ufficiali come sua promessa sposa e io andai a vivere con lui. Lo so quello che state pensando. Quella convivenza non era secondo le regole della nostra legge. Per i Romani, invece, veniva accettata se c’era stata una promessa formale davanti a un magistrato. E quella promessa davanti alla legge Valerio la fece subito. Prima di invitarmi ad abitare con lui.»

Ester borbottò.

«Mm. Le unioni tra il nostro popolo e la gente pagana non hanno mai portato a niente di buono.»

Pietro la richiamò dolcemente.

«Mamma Ester. Non devi parlare così. Il Maestro ci ha insegnato ad amare il nostro prossimo. E, fra i primi da amare e da imitare, ha messo i samaritani.»

Marco completò l’esempio di Pietro.

«Ricordò anche che i due più grandi profeti fecero i miracoli tra i pagani. Elia risuscitò il figlio di una vedova fenicia. Eliseo guarì dalla lebbra Naaman, il generale del re di Siria.»

Ester ribatté.

«Caro Simone e caro Marco. Il Maestro però non disse che una donna israelita poteva sposare un pagano venuto da Roma, con tutte le sue armi e con tutti i suoi dei.»

Magdalena non si offese, anzi sorrise all’invettiva di Ester.

«Avete ragione tutti e tre. Soprattutto tu, mia cara Ester. Devo ammettere che la vita di corte, sia con Erode, che con Areta, mi aveva allontanato dalle buone abitudini che mi avevano dato in famiglia. Avevo dimenticato le tavole della legge di Mosè, il sabato del riposo e della preghiera, le nostre feste e i nostri riti.»

Pietro commentò.

«Fin dal tempo dei patriarchi il mescolarci con gli altri popoli ci creò dei problemi. Il più grosso fu sempre quello della nostra religione. Del nostro unico vero Dio. “Non avrai altro dio all’infuori di me.” E poi tante altre cose, piccole e grandi. Vai avanti, Magdalena. La tua storia è appena cominciata.»

«Dopo quattro mesi dalla promessa, mi accorsi di aspettare un bambino. Valerio accolse la notizia con grande gioia. Diventò ancora più tenero con me.»

I mesi passavano. Lo sposalizio tra i due, tuttavia, non veniva celebrato. Valerio doveva aspettare il consenso dell’imperatore. Tiberio, che non amava i matrimoni misti dei suoi funzionari, soprattutto con le donne del popolo più ribelle del suo impero, temporeggiava.

«Valerio non mi disse nulla. Ma, una sera, trovai sotto le sue tuniche la lettera di risposta del segretario di Tiberio. Si negava il consenso al nostro matrimonio. Corsi da lui. Piangendo gli dissi che non lo avrei mai lasciato, anche se non ero sua moglie. Lui mi promise che avrebbe messo tutto a posto. La sua eredità sarebbe stata per me e per nostro figlio...»

Ester approfittò della pausa per porre una domanda.

«Le cose andarono così? Valerio mantenne le sue promesse?»

«Oh, Ester. Lo so quanto mi vuoi bene. Questa storia non te l’ho mai raccontata e tu, giustamente, sei molto critica verso Valerio. Ma io te lo assicuro. Lui era veramente sincero. Purtroppo accadde una cosa terribile. Un fulmine a ciel sereno e una tempesta che ci travolse tutti e due.»

Quando mancavano poche settimane alla nascita del bambino, una nave con le insegne imperiali attraccò al porto di Cesarea. Sbarcò Ponzio Pilato con due centurie di legionari veterani. Aveva l’elmo, la tunica e il mantello con i colori e le insegne da procuratore.

«Ponzio si fece annunciare a Valerio e gli consegnò le sue credenziali. Tiberio lo aveva nominato procuratore della Giudea. In quello stesso momento Valerio decadeva dalla sua carica e doveva imbarcarsi immediatamente per rientrare a Roma.»

Marco la interruppe.

«Come fu possibile una tal cosa? La norma dice che le consegne devono essere passate secondo un tempo prestabilito. È ovvio. Quel tempo è fissato per consentire al nuovo arrivato di conoscere gli ufficiali, i consiglieri, i documenti più segreti e tante altre cose.»

«Certo, Marco. La norma dice così. Ma per Valerio fu diverso. Quel mattino, vidi dalla finestra Ponzio che usciva dal pretorio. Lo seguiva Valerio, circondato da un manipolo di legionari. Mi disse poi un suo ufficiale, che era molto affezionato a lui e anche a me, che quel manipolo, in realtà, scortava un uomo che doveva essere sottoposto a giudizio.»

«Cosa vuoi dire? Aveva commesso qualche reato?»

«No, Giona. Lui era un uomo integerrimo. La rettitudine in persona. Ma, secondo il mandato d’arresto, Valerio era accusato di un crimine contro lo stato. Il crimine più grave. Per il quale la pena era quella di morte.»

A Roma alcuni senatori si erano vendicati per un’offesa ricevuta dalla famiglia di Valerio Grato. Avevano costruito una falsa congiura, accusando il suo vecchio padre e i suoi due fratelli, che vennero imprigionati e condannati a morte. L’accusa era quella di aver complottato per uccidere Tiberio. Quei senatori, per riuscire nel loro piano, avevano portato al processo una lunga serie di prove false ed infamanti. Valerio, appena giunse a Roma, subì la stessa sorte dei suoi famigliari. Marco volle saperne di più.

«Ecco che si spiega la rapidità del passaggio delle consegne. Così, Magdalena, facesti la conoscenza di Ponzio Pilato. Come ti trattò? Tu eri la sposa promessa, ma non concessa, di Valerio. Potevi essere una sua complice. Cosa accadde?»

«Cosa accadde? Beh. Pilato non lo incontrai. Mi mandò uno dei suoi ufficiali. Bussò alla mia porta e io lo feci entrare. Devo dire che mi salutò con rispetto. L’ufficiale mi disse che dovevo lasciare Cesarea e la Giudea prima del tramonto. Aggiunse che il procuratore era stato magnanimo nei miei confronti. Infine, prima di uscire, mi riferì un messaggio di Pilato...»

«Quale era il messaggio?»

«Il procuratore mi inviava i suoi voti augurali per la mia maternità.»

Marco esplose.

«Il solito ipocrita! Gentile, formale. Ma, alla fine, si è lavato le mani della tua sorte.»

Pietro si inserì nel racconto.

«Hai detto bene, Marco. Proprio così. Pilato se ne lavò le mani. Anche quel mattino, dopo la cena pasquale e dopo il tradimento di Giuda, Pilato fu pieno di premure e di domande per il Maestro. Giovanni me lo raccontò in tutti i particolari.»

Susanna fece la giusta domanda.

«Come faceva Giovanni a sapere quei particolari? Era lì anche lui?»

«Sì. Pochi lo sanno. Giovanni era riuscito ad entrare nel cortile del pretorio romano. Si era mescolato con il gruppo dei capi dei sacerdoti e degli anziani.»

Pilato, avendo saputo che era un galileo, inviò il Nazareno ad Erode Antipa, che si trovava a Gerusalemme per le feste pasquali. Erode glielo rimandò indietro. Pilato, allora, cercò di sottrarsi al giudizio di condanna, ma l'insistenza dei capi dei sacerdoti e il tumulto del popolo gli fecero pronunciare la sentenza di morte.

«Giovanni mi disse che, alla fine di quel processo farsa, Pilato prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile del sangue di costui. Pensateci voi!" Questa voi come la chiamate? Non è ipocrisia?»

Marco riprese la sua invettiva contro Pilato.

«Io non la chiamerei ipocrisia. Questa fu soprattutto codardia!»

Poi si rivolse a Magdalena.

«Tuttavia, almeno nel tuo caso, Pilato non pronunciò nessuna sentenza di morte. Ti cacciò soltanto, soltanto si fa per dire, da Cesarea e dalla Giudea. E tu dove andasti?»

«Dove potevo andare? Tornare in Galilea, a Magdala, dai miei? No! Mio padre mi aveva fatto sapere che non appartenevo più alla famiglia. Ero una figlia indegna e peccatrice.»

«E allora?»

«L'unico posto dove potevo andare era a Petra, da Roxane. Lei mi avrebbe accolta a braccia aperte.»

Nascita

Marco continuò a commentare.

«Certo. Roxane era la persona più affezionata a te. Era anche una principessa ricca e potente. Però vorrei sapere una cosa. Come pensavi di raggiungere Petra? Era lontanissima da Cesarea.»

«Avevo del denaro e dei gioielli. Li nascosi dentro una cintura di pelle che avolsi intorno ai fianchi, sotto la tunica che era larghissima. Ero al nono mese e avevo una grande pancia.»

Roxane le aveva lasciato un anello con il sigillo del re dei Nabatei. "Non si sa mai!" Le aveva detto mentre l'abbracciava prima di ritornare in patria. Con quel lasciapassare avrebbe potuto attraversare il confine ed entrare in Nabatea. Anzi, avrebbe potuto chiedere una scorta di guardie fino alla capitale Petra.

«Tornando a quella sera, dovevo lasciare Cesarea prima di notte.»

Ester era sempre più coinvolta e commossa.

«Quanto devi aver sofferto! Senza Valerio. Senza casa. Senza famiglia. E col bambino che stava per nascere!»

Un centurione, vecchio compagno d'armi di Valerio, le venne in aiuto, a rischio della propria vita. Avrebbe dovuto scortarla fuori delle mura e poi abbandonarla al suo destino. Invece, dopo aver congedato i quattro soldati della scorta, accompagnò Maria fino ad un cascinale nell'entroterra, dove abitavano dei suoi amici molto fidati. Maria fu accolta come una figlia, ma dopo alcuni giorni dovettero farla partire perché c'era il rischio che venisse scoperta e arrestata.

«Gli amici del centurione Manlio mi affidarono al capo della carovana che ogni sette giorni partiva da Cesarea per Tiberiade e poi tornava indietro. Collegava le due capitali, della Giudea e della Galilea.»

«Povera Magdalena! Tre giorni di cammino tra le montagne della Galilea.»

«Sono passati più di vent'anni, cara Iohanna, ma quel tratto di strada non lo dimenticherò finché vivo. Mi pagai il posto sul carro del capo-carovana, vicino a sua moglie. Però, anche se ero stanca, preferivo camminare piuttosto che stare sul carro, soprattutto il secondo giorno, quando lasciammo la costa e cominciarono i saliscendi delle colline.»

Iohanna confermò.

«Noi di Cana la facemmo diverse volte quella strada. Il pezzo dal Monte Carmelo a Cana è veramente brutto.»

Marco fece una delle sue solite osservazioni.

«Ma quella non è la via imperiale? Quella che chiamano la “Via del mare”, la “Strada Maestra”? La fece costruire Augusto. Parte da Alessandria, costeggia il grande mare fino al Carmelo, poi taglia verso l'interno per raggiungere Damasco.»

«Bravo Marco. Certo. Lo so anch'io che le vie imperiali sono tutte ben lastricate e abbastanza diritte. La nostra carovana, però, usciva dalla “Strada Maestra” per raggiungere i villaggi sulle colline. Abbiamo anche guadato un torrente.»

Tutte quelle fatiche e quei disagi provocarono inevitabilmente le doglie. Le contrazioni iniziarono quando la carovana giunse in vista di Cana, dove era fissata la sosta del secondo giorno di viaggio. Maria, stremata e sdraiata sul fondo del carro, sentì rompersi le acque e chiamò aiuto. Sara, la moglie del capo-carovana, che era appena scesa dal carro, corse subito da lei.

«Sara mi disse che aveva spesso aiutato la levatrice del suo villaggio e sapeva cosa fare per aiutarmi nel parto.»

La carovana si accampò nei pressi della locanda all'inizio dell'abitato. Alcuni viaggiatori entrarono all'interno per cenare e per trovare alloggio. La maggioranza si sistemò nella grande stalla o in tende di fortuna per la notte.

«Mi fecero scendere dal carro e mi portarono a braccia fin dentro alla stalla. Distesero un telo sulla paglia e mi posarono sopra, appoggiata alla mangiatoia.»

Il travaglio fu molto lungo e doloroso. Quando la creatura venne alla luce la madre era così stanca e sofferente che non sentì i primi strilli della bimba che aveva partorito.

«Sara mi diceva di spingere, ma io non avevo più la forza di farlo. E piangevo. Alla fine la piccola uscì. Da quel momento non ricordo più nulla.»

Mentre alcune donne si prendevano cura della bambina, Sara cercava di fermare l'emorragia con massaggi e compressioni sul basso ventre. La povera madre continuava a perdere sangue. Pallidissima, priva di coscienza, ad un certo punto smise di respirare.

«Molto tempo dopo, tornando a quella locanda, venni a sapere che mi avevano creduta morta. Due brave persone, marito e moglie, avevano preso la bambina ed erano ripartite il giorno dopo con la carovana.»

Ester aggiunse alcuni particolari.

«Magdalena, in tutti questi anni, ha cercato di avere notizie della bambina. Ha chiesto al capo-carovana e a sua moglie, a quelli della locanda, ai vicini. Niente.»

Anche Iohanna parlò di quell'avvenimento a Cana.

«Chusa ed io non eravamo a Cana in quel periodo. Venimmo a sapere di quella nascita e della morte della madre al nostro ritorno. Ma a te, Magdalena, cosa accadde dopo che ti credettero morta?»

«Seppi che mi deposero nella legnaia dietro la locanda, in attesa che qualche parente venisse a prendere il corpo, cioè il cadavere.»

Per Salòme quel fatto non era ben chiaro.

«Ma tu, allora, eri morta, o no?»

«Non ero morta, ovviamente. Sicuramente ero in un tale stato di immobilità da sembrare morta.»

Marco aveva frequentato un corso di pratica medica e ne aveva sentito parlare.

«La chiamano stato di morte apparente. In casi rarissimi si verifica che il polso non si sente e il respiro si ferma, ma la vita rimane per diverse ore e la persona si risveglia.»

Giona si incuriosì.

«Allora, se il poveretto è stato seppellito, si sveglia sotto terra!»

«Sì, Giona. Potrebbe succedere. Ecco perché a Gerusalemme e in tutta la Giudea è stata introdotta la norma per cui i morti devono essere seppelliti dopo almeno 24 ore.»

«Io non so dopo quanto tempo mi svegliai. Ero confusa e debolissima. Mi trascinai fuori della legnaia, ma non avevo la forza di chiedere aiuto.»

La vide un ragazzo che le si avvicinò e comprese quanto gravi fossero le sue condizioni. La sollevò e la prese in braccio. Quindi la condusse fino alla capanna dell'eremita guaritore che si trovava in mezzo al bosco di querce sulla collina. Dopo aver camminato per più di un'ora, giunse davanti alla capanna e chiamò l'eremita. Giosia aprì e fece entrare il ragazzo con la donna, che venne posata sul letto. Giosia ascoltò il breve racconto del ragazzo e poi lo congedò.

«Quel sant'uomo mi curò per settimane. La ripresa fu molto lunga. Alla fine recuperai le forze e la serenità. Avevo raccontato a Giosia la mia storia e lui mi aveva confortato e incoraggiato.»

Pochi conoscevano quell'anziano eremita perciò nessuno venne a sapere dove Maria era stata portata. Giona interruppe il racconto.

«Dicci una cosa, Magdalena. La tua cintura con il denaro e i gioielli era ancora con te?»

«Purtroppo, no. Era sparita. Così come era sparito l'anello che mi aveva dato Roxane. Non potevo più raggiungere la Nabatea.»

Quando la guarigione sembrò completata accadde un fatto inatteso.

«Una sera, all'improvviso, sentii un forte mal di testa che mi durò alcuni minuti. Poi più nulla. Quando mi risvegliai ero sdraiata per terra. Mi sentivo stanchissima, con i muscoli indolenziti come dopo un grosso sforzo. Avevo un bastoncino tra i denti e la bocca piena di sangue.»

Giosia la fece rialzare e sdraiare sul letto. Le diede un infuso di aloe e le spiegò che per quel male non c'erano cure. Forse quell'attacco si sarebbe ripetuto. E così accadde.

«Secondo Giosia quel male era dovuto alla grossa perdita di sangue e al lungo periodo in cui ero quasi morta. Questo era il pensiero di Giosia. Quando tornai in mezzo alla gente, venni classificata, a causa di quel male, come posseduta da uno spirito maligno. Per tutti ero un'indemoniata!»

Marco provò a spiegare quel male.

«Molti sapienti dicono che chi ha quegli attacchi è posseduto da una divinità. Il grande medico greco Ippocrate ha scritto un trattato intitolato "Il morbo sacro" in cui nega la provenienza divina di quel male.»

Giona aggiunse altre informazioni.

«Quel morbo sacro lo avevano anche il grande Alessandro e Giulio Cesare.»

Salòme ricordò un episodio della sua infanzia.

«Mio padre mi portò un giorno ad un'assemblea nel foro di Roma. Un tribuno stava facendo un comizio. Ad un certo punto un uomo vicino a noi urlò e cominciò a tremare. Cadde a terra in preda a scosse violentissime. Accorsero i soldati e lo trasportarono lontano. Il comizio venne subito sospeso. Mio padre mi spiegò che quell'attacco era considerato di cattivo augurio e il comizio non poteva continuare.»

Clelia, la vedova del centurione, aveva vissuto a Roma per molti anni.

«Mio marito mi disse una volta che qualcuno, per interrompere il comizio, aveva fatto finta di avere una crisi come quelle. Ecco perché la chiamano anche "crisi comiziale".»

«Bene. E ora, dopo questa lezione sul mio morbo sacro, torno a Giosia. In quello stesso periodo fu colpito da un brutto raffreddore, con tanta tosse e tanto catarro.»

Toccò a Maria, questa volta, curare il vecchio.

«Seguii le sue indicazioni. Coglievo le erbe e gli preparavo infusi e decotti. Facevo impiastri e glieli spalmavo sul petto. Non ci fu nulla da fare. Nel giro di pochi giorni Giosia morì. Morì tra le mie braccia.»

Parte quarta

Nain

Trascorsero alcuni mesi. Maria viveva nell'isolamento più completo. Il latte dell'unica pecora e le verdure dell'orto erano il suo nutrimento.

«Quando il mal di testa mi avvertiva dell'arrivo del mio male, mi sdraiavo e mi mettevo il bastoncino tra i denti, per evitare di mordermi la lingua.»

Alla fine, stanca di quella vita, decise di tornare tra gli esseri umani.

«Non volli scendere a Cana. Presi invece la strada per Nain, una cittadina a cinque ore di cammino, non lontano dal sacro monte, il Monte Tabor.»

Pietro era stato su quel monte.

«Il Tabor è il monte santo del nostro popolo da secoli e secoli. Per noi è ancora più santo dopo che il Maestro si trasfigurò sulla sua cima. Io ero lì, con Giacomo e Giovanni. Ci fece provare come saremo quando arriveremo nel paradiso.»

Giona ritornò al racconto.

«Perché decidesti di andare a Nain?»

«Andai lì perché Giosia, poco prima di morire, mi disse: “Quando tornerai nel mondo, per prima cosa vai a trovare mia nipote Mèzabel, a Nain.” E così feci.»

La nipote di Giosia era rimasta vedova pochi anni dopo la nascita del figlio Adam. Accolse Maria con grande calore e la invitò a fermarsi a casa sua.

«Volle sapere tutto del suo vecchio zio, che le aveva fatto da padre dopo che era rimasta orfana. Alla fine mi disse che dovevo rimanere con loro due. Così mi fermai e quella divenne la mia nuova casa. Quando Mèzabel venne a sapere che avevo una buona cultura, mi affidò l'educazione del suo figliolo. Adam aveva dodici anni, ma non sapeva né leggere, né scrivere.»

«Come è possibile? I nostri ragazzi frequentano le scuole rabbiniche fin dall'età di cinque anni.»

«È vero, Marco. Ma un motivo c'era.»

«Quale?»

«Non vi ho ancora detto una cosa. Adam aveva il mio stesso male. Ogni due o tre giorni gli veniva un attacco di scosse muscolari. Cadeva a terra privo di coscienza e si risvegliava dopo un'ora. Il suo male non era forte come il mio, ma gli impediva di stare con i compagni e con gli insegnanti.»

Marco aggiunse il suo pensiero.

«Per di più, lo avranno pure trattato come un indemoniato.»

«Proprio così, purtroppo. Adam era un tesoro di ragazzo, ma non usciva mai di casa. Sua madre era protettiva al massimo. Aveva paura che, cadendo a terra, si potesse fare male.»

Maria di Cleofa continuava a pensare al suo Ioses e si immedesimava nel racconto.

«Mi metto nei panni di quella madre e non posso darle torto.»

Gli attacchi del morbo sacro di Maria erano sempre più frequenti e anche regolari. Alla stessa ora, dal primo al quinto giorno della settimana. Al sesto giorno gli attacchi erano due. Non c'era nessun attacco al settimo giorno, il sabato, giorno del Signore.

«Ecco perché i vicini di casa cominciarono a chiamarmi “Maria dei sette demòni”.»

Susanna non si trattenne.

«Che vergogna! Non ti consideravano soltanto un'indemoniata. Ti diedero addirittura un soprannome ancora più crudele.»

«Grazie, Susanna. Sei molto cara. Ma, in fondo, quasi mi affezionai a quel nome che mi dava importanza. E poi una cosa era certa. Quei sette spiriti maligni non osavano avvicinarsi al giorno consacrato all'Altissimo.»

Intanto Adam faceva enormi progressi nella lettura e nella scrittura. Maria, dovendo riavvicinarsi ai libri sacri e alle poesie dei Salmi per insegnarli al ragazzo, aveva ripreso le vecchie buone abitudini della sua fanciullezza: preghiera e meditazione.

«Dopo cinque anni che ero a Nain, i fedeli della città e dei paesi vicini organizzarono una gita pellegrinaggio al sacro monte. Mi sembrò una buona idea partecipare anch'io, insieme ad Adam. Dopo molte insistenze, riuscii a strappare a Mèzabel il permesso di portarlo con me sul Tabor.»

I pellegrini viaggiavano su dei carretti fino alle pendici del monte, poi salivano a piedi fino alla vetta dove dodici massi recavano scritti i nomi delle dodici tribù d'Israele. Lì accadde la tragedia.

«Mentre camminava sul bordo della strada, Adam scivolò nella scarpata sottostante e picchiò la testa contro un masso. Morì all'istante.»

Magdalena si interruppe. Tutti si immedesimarono nel dolore terribile di quella madre e nel tremendo rimorso di Maria che aveva voluto portare il ragazzo lontano da casa. Lei se ne doveva prendere cura. E non lo aveva fatto.

«Due giorni dopo ci fu il funerale. C'era una folla immensa. Molti erano arrivati dai dintorni per partecipare al lutto di quella vedova così sventurata.»

Quattro uomini portavano in spalla la bara su cui era posato il corpo di Adam. Stavano uscendo dall'abitato per raggiungere il cimitero quando un gruppetto di uomini si fermò al loro passaggio.

«Il Maestro con i suoi discepoli era appena entrato in Naim. Vide il corteo funebre, la madre che singhiozzava e il morto ancora giovanissimo. Tu, Pietro, eri di fianco a lui.»

Pietro continuò il racconto.

«Non avevo mai visto il Maestro così preso dalla commozione e dalla compassione. Si avvicinò ai quattro portatori e disse loro di fermarsi. Poi si rivolse alla vedova e le disse: "Non piangere!"»

«Io, in un primo momento, fui irritata per l'intervento di quello sconosciuto. Perché aveva fermato il corteo? Cosa voleva? Ma il tono deciso e, nello stesso tempo, dolce col quale aveva detto "Non piangere" mi fece cambiare idea. Quell'uomo era diverso da tutti gli altri.»

Pietro continuò.

«Sì. Quell'uomo era diverso e parlava con autorità. Tutti glielo riconoscevano. Comandava al vento e al mare. Quel giorno diede un comando anche a Naim. Si avvicinò alla bara, la toccò e poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!" Il morto si mise seduto e cominciò a parlare.»

La grande folla rimase stupefatta davanti a quella risurrezione miracolosa. "Un grande profeta è sorto tra noi". Questa frase girò per tutta la regione. Nelle settimane successive Adam non ebbe più crisi.

«Il Maestro lo aveva resuscitato e anche guarito dal suo male. Io presi allora una decisione. Dovevo incontrare quel profeta!»

Dopo essersi informata, seppe che abitava a Cafarnao. Maria si congedò da Mèzabel e Adam e partì da Naim. Dopo due giorni di cammino, Maria raggiunse Cafarnao, si andò a sedere sulla piazza davanti alla casa di Pietro e attese che il Maestro uscisse.

«Verso mezzogiorno sentii arrivare il mio solito mal di testa, cioè il segnale dell'attacco del male. Proprio in quel momento il Maestro uscì di casa. Io gli corsi incontro e gli gridai: "Rabbunì, aiutami!"»

Il Maestro le chiese: "Cosa vuoi che io faccia per te?" "Rabbunì, guariscimi dal mio male e dagli spiriti maligni." E lui: "Ti sia fatto come desideri."

«Il mal di testa scomparve. Mi sentii leggera. Leggera e guarita. Buttai il bastoncino che tenevo in mano. Mi inginocchiai e abbracciai le sue ginocchia.»

Da quel momento Maria di Magdala si unì al gruppo delle donne che aiutavano e seguivano il Maestro e i suoi discepoli. Ester, che aveva dato l'avvio alla storia, vi pose la fine.

«Ecco che si è conclusa anche l'ultima grande liberazione di questa notte pasquale: Maria liberata dai sette demòni. Marco, scrivilo nei tuoi appunti. Lei dovrà essere ricordata insieme a tutti quelli che il Maestro ha voluto fino all'ultimo accanto a sé.»

«Lo farò, Ester. Stanne pur certa. Magdalena è colei che per prima ha parlato al Maestro il giorno della sua resurrezione.»

Pietro continuò.

«E lei, in un primo momento, non lo riconobbe.»

«Fu proprio così. Stavo davanti al sepolcro vuoto e piangevo. Apparvero due angeli: “Perché piangi?”. Io risposi perché avevano portato via il mio Signore. Mi voltai e vidi un uomo. Mi chiese anche lui perché piangevo. E io: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai portato e io andrò a prenderlo.” Era il Maestro, ma io l’avevo scambiato per il guardiano.»

Il maestro le disse: “Maria!” Ella allora lo riconobbe ed esclamò: “Rabbunì!” che in ebraico significa “Maestro”. Questi le disse: “Non mi trattenere, ma va’ dai miei fratelli”.

«E tu corresti a darci l’annuncio: “Ho visto il Signore!”»

Ioses

Prima di concludere il rito della Pasqua, Magdalena invitò tutti a pregare per il figlio di Maria di Cleofa. Spiegò che la madre non aveva più avuto notizie di Ioses ed era molto preoccupata. Pietro cominciò a recitare i versetti del Salmo di Davide, il salmo dell’invocazione di aiuto.

«Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.»

Era quasi mezzanotte. In quel momento si sentì bussare alla porta. Magdalena andò ad aprire. Era Ioses, che la salutò con un sorriso.

«Ioses! Che sorpresa! È il Signore che ti manda!»

I due si abbracciarono.

«Presto, Ioses, vieni di là! Tua madre era tanto in pena per te.»

«Mia madre è qui?»

«Sì, è qui. Pregavamo insieme a lei per il tuo ritorno.»

Quando Ioses entrò nella sala fu accolto da un coro di grida incredule e festanti. Si strinse a sua madre a lungo, poi abbracciò tutti gli altri. Alla fine, Pietro lo fece sedere e gli chiese come mai era venuto proprio in quella casa. Come sapeva che lì avrebbe trovato la madre? Ioses prese la mano di sua madre.

«Ora vi spiegherò tutto. Ma prima, madre mia, devi perdonarmi. Sono in colpa verso di te e verso mio padre. Una grandissima colpa. Non vi ho più fatto sapere nulla di me e della mia vita.»

«Figlio mio. Ora sei qui. Il Signore ha ascoltato le nostre preghiere e tu sei perdonato. Adesso raccontaci cosa ti è successo.»

Ioses, da due anni, lavorava a Cafarnao come aiutante falegname nella bottega di mastro Ezechia. Se ne era andato di casa “per avere la sua indipendenza”. Aveva imparato il mestiere di falegname ed era diventato un bravo artigiano, apprezzato e amato dal suo padrone.

«Due mesi fa ho dovuto partire da Cafarnao in gran fretta, senza poter avvertire mastro Ezechia.»

«Perché hai dovuto partire?»

«Perché mi avevano fatto sapere una cosa molto importante...»

«Che cosa, Ioses? Non farmi stare sulle spine!»

«Mia moglie stava per partorire.»

«Tua moglie?!»

«Sì, madre. Mia moglie. Miriam ed io ci siamo sposati nove mesi fa, appena abbiamo saputo che lei aspettava un bambino.»

Mentre tutti ascoltavano in silenzio, Maria di Cleofa continuava a fare domande. Le sorprese di Ioses continuavano una dopo l’altra.

«Perché non mi hai detto niente? Perché, Ioses?»

Ioses, per spiegare quel perché, si mise a raccontare la sua storia dall’inizio. Miriam era una giovane donna di Nazaret. Era la figlia adottiva di due anziani coniugi, Joachim e Hanna. Quando i suoi genitori morirono, Miriam andò a servizio nella casa di un lontano parente di Hanna, proprietario di un grosso allevamento di pecore e capre.

«Miriam la incontrai quando il suo padrone Iefte fece aggiungere un altro ovile alla sua fattoria. Incaricò dei lavori mastro Ezechia, un suo vecchio amico, e io andai con lui a Nazaret.»

Lì Ioses conobbe Miriam e fu amore a prima vista. Terminati i lavori, i due falegnami tornarono a Cafarnaò. L'innamorato Ioses, appena poteva, andava a trovarla per stare qualche ora con lei.

«Un sabato, mentre ero in vista della casa di Iefte, Miriam mi corse incontro e mi abbracciò come non aveva mai fatto prima...»

Ester intervenne, approfittando della pausa.

«E ti disse che aspettava un bambino!»

«Sì, Ester. Piangemmo di gioia per diversi minuti. Poi andammo nella sua stanza e cominciammo a pensare alla nostra situazione.»

Per prima cosa decisero di sposarsi. Il sabato successivo, davanti al primo sacerdote della sinagoga di Nazaret, Ioses e Miriam furono uniti in matrimonio. Come testimoni ebbero Iefte e sua moglie. La cerimonia fu semplice e con pochi amici. Il pranzo di nozze venne offerto da Iefte nel giardino della sua grande casa.

«Te lo ripeto, Ioses. Perché non ci hai detto nulla?»

«Madre. Era una situazione un po' particolare. Avevamo preso la decisione in pochissimo tempo. Miriam non aveva più i genitori. Io ero lontano da casa. Abbiamo voluto cavarcela da soli. Forse sbagliammo...»

«Noi vi avremmo aiutati! E anche ospitati. Voi come avete fatto ad andare avanti?»

«Pensammo che, in un primo tempo, era meglio stare ognuno nella propria città. Stiamo vivendo un periodo di grande carestia. Lo sapete bene. Trovare un lavoro è sempre più difficile e noi non volevamo perdere i nostri due posti sicuri.»

Giona aveva avuto esperienza di altre carestie.

«Lo sappiamo, mio caro Ioses, cosa vuol dire essere nel bisogno. E voi avete fatto la scelta giusta.»

«Una sera, un amico di Miriam bussò alla mia porta. Mi disse che Miriam aveva appena partorito. Era al settimo mese e il bambino, un maschio, era nato prematuro.»

Ioses camminò e corse tutta la notte. All'alba raggiunse Nazaret, la moglie e il figlio appena nato.

«Il piccolo stava bene, anche se era nato in anticipo, mentre Miriam impiegò molti giorni per rimettersi in forze. Ecco perché mi fermai accanto a lei e al bambino.»

Iefte lo ospitò e gli diede da fare alcuni piccoli lavori di manutenzione nella fattoria.

«All'ottavo giorno portammo il bambino alla sinagoga per il rito della circoncisione.»

La nonna Maria chiese ancora una cosa.

«Come lo chiamaste il bambino?»

«Lo chiamammo Giosuè. Il nome significa "Il Signore salva" e noi volevamo per lui una vita serena.»

Il quarantesimo giorno, secondo la legge di Mosè, i genitori si recarono alla sinagoga per il sacrificio di purificazione della madre. Offrirono un agnellino nato lo stesso giorno di Giosuè.

Miriam

«Tornando a casa, le parlai del tempio della città santa e dei miei genitori. Miriam mi disse che dovevamo assolutamente incontrarli e far loro conoscere il nipotino.»

«Perché non veniste? È successo ancora qualcosa?»

«No, madre. Ma il viaggio da Nazaret a Gerusalemme è lungo e faticoso.»

A questo punto, Marco non poté trattenersi dal far notare una coincidenza.

«Sembra proprio il racconto della nascita del Maestro. Giuseppe e Maria, come Ioses e Miriam, andarono da Nazaret a Betlemme, che è poco oltre Gerusalemme. Loro, però, dovevano andarci. Lo aveva ordinato Augusto. Voleva sapere quanti erano i suoi sudditi.»

«È vero, Marco. Loro due fecero come stavamo per fare noi. Ma noi non andammo in Giudea. Non andammo perché accadde un fatto straordinario...»

Ester lo sollecitò.

«Su, Ioses. Aggiungici un'altra sorpresa.»

«Due notti fa feci un sogno. Mi apparve un angelo del Signore.»

L'angelo gli disse: "Ioses, Ioses. Svegliati! Prendi il bambino e sua madre e vai a Cafarnaò, nella casa di Pietro. Là troverete vostra madre!" Ioses si svegliò. Era l'alba. Il comando dell'angelo era così imperativo che Ioses non ebbe esitazioni.

«Sellai un asino, presi un po' di cibo e di vestiario e aspettai che Miriam si svegliasse. Quando lei si alzò, le raccontai il sogno e subito partimmo.»

Magdalena lo interruppe con un'esclamazione.

«Partiste?! Scusa, Ioses. Dove sono Miriam e il bambino?»

Ioses aspettò un attimo, prima di rispondere.

«Sono qui fuori.»

«Sono qui fuori?! Ioses! Tu sei un... un... Corri subito a chiamarli! Io vengo con te.»

Metà dei presenti seguì Ioses che usciva e si dirigeva verso una piccola tettoia nella piazza. Su una catasta di legno era seduta Miriam. Dormiva col bambino in braccio. La svegliarono e la accompagnarono in casa. Maria di Cleofa aveva preso il nipotino, che aveva aperto gli occhi, e lo copriva di baci. Ripresero le domande.

«Perché non li avevi fatte entrare con te?»

«È stata Miriam a volere così. Aveva paura di non essere accettata. Voi non la conoscete ancora. Miriam è molto timida.»

Venne subito preparata una bevanda calda per la giovane mamma. Miriam, dopo averla bevuta, prese dalle braccia della nonna il piccolo che cominciava a lamentarsi.

«È l'ora della poppata.»

«Vieni, Miriam. Ti accompagno in un posto più tranquillo.»

Pietro ebbe un'idea e la propose a Magdalena.

«Perché non la porti nella stanza del Maestro? È quella più in ordine. Può sedersi sul letto che è largo e molto comodo. Poi, i due sposi potranno dormire lì con il bambino vicino.»

Ester, eccitata come una bambina, approvò e aggiunse una cosa.

«Sì, sì. Andate nella stanza del Maestro. Il bambino, per stanotte, lo possono mettere in quella grossa cesta che c'è in camera mia, dove tengo i miei vecchi veli e le sciarpe.»

Magdalena uscì con i due nuovi ospiti. La nonna Maria, intanto, aveva pazientemente atteso il momento giusto per porre al figlio la domanda che tanto la preoccupava.

«Senti, Ioses. Dimmi ancora una cosa. Un tuo vicino stamattina mi ha raccontato una strana storia sulle tue uscite di casa notturne. Ti sei messo in qualche guaio?»

«No, madre. Stai tranquilla. Ecco la storia delle mie uscite notturne. L'anno scorso conobbi Ruben, il figlio del fabbro vicino di casa di mastro Ezechia. Abbiamo la stessa età. Anche lui è un tipo molto indipendente e ha viaggiato molto.»

Ruben era uno zelota convinto. Gli zeloti erano un gruppo politico-religioso che osservava con estremo rigore i precetti della legge di Mosè e che lottava per l'indipendenza del popolo d'Israele dai dominatori romani.

«Ruben mi parlava spesso di quei patrioti che combattevano per liberare il nostro popolo. Mi aveva confessato che lui, di nascosto da suo padre, fabbricava spade e pugnali per loro.»

«E tu frequentavi un tipo così?»

«Sì. Vedi, madre, anch'io allora pensavo che bisognasse fare qualcosa per cacciare i Romani dalla nostra terra.»

«Non dirmi che ti sei messo insieme a quel gruppo di gente armata! Sono dei fanatici violenti!»

«No, no! Questo no! Diciamo che simpatizzavo per loro. Ecco perché, quando Ruben mi chiese di aiutarlo, accettai di portare insieme a lui armi e viveri in un posto convenuto sulle montagne.»

«Così, Ioses, tu uscivi di notte. Col rischio di farti scoprire e arrestare.»

«Beh. Il rischio c'era. Noi, però, stavamo molto all'erta e passavamo per sentieri poco battuti o attraverso i boschi. Questo è successo fino a qualche mese fa.»

Pietro intervenne.

«E poi?»

«Poi accadde un fatto molto grave.»

Un gruppetto di patrioti, che per i Romani erano ribelli fuorilegge, si era accampato sulle alture intorno a Cana. Un giorno, dieci di loro fecero un'incursione alla periferia della città e videro due soldati della piccola guarnigione locale. Quei due militari non erano armati. Stavano aiutando a spegnere un incendio scoppiato in una vecchia casa di legno. Gli zeloti saltarono addosso ai due soldati e, dopo averli pestati a sangue, li uccisero. Poi trascinarono i loro corpi fino nella piazza centrale.

«La rappresaglia dei Romani non si fece attendere. In quella occasione fu senza spargimento di sangue.»

«Quale fu, allora?»

«Vedi, Marco, il nuovo procuratore Tiberio Giulio fu un abile calcolatore. Preferì guadagnarsi dei rematori per le triremi romane che eliminare dei sudditi dell'impero.»

Iohanna si trovava a Cana in quel periodo.

«Pare che quando diede l'ordine abbia detto queste parole: "Voglio carne da lavoro, non carne da macello!" Fece rastrellare venti giovani della città. Dieci per ogni soldato ucciso. Quei venti poveretti furono condotti schiavi a Cesarea e imbarcati come rematori per la flotta d'Oriente.»

Marco compianse quei giovani.

«È una sorte terribile. Dopo pochi anni di vita durissima, giunge una morte certa, o perché la nave viene affondata, o per lo sfinimento e le fatiche.»

Ioses commentò.

«Forse, per loro, era meglio essere subito giustiziati.»

Adozioni

Clelia, la vedova di Muzio, il centurione di Cafarnao, ascoltava con attenzione. Dopo la morte del marito era rimasta a Cafarnao. I figli erano lontani, arruolati nelle legioni delle Gallie. Lei viveva in una casa vicino alla caserma, insieme al vecchio servitore del presidio. Era il servo a cui Muzio era tanto affezionato e per il quale aveva chiesto la guarigione al Maestro, quindici anni prima. Muzio gli aveva mandato un messaggio: "Non sono degno che tu venga a casa mia. Dì solo una parola e il mio servo sarà guarito." Il Maestro guarì il servo e ammirò la fede esemplare di quello straniero.

«Devo aggiungere una cosa su quei venti giovani fatti schiavi. Il comandante del presidio di Cafarnao venuto dopo mio marito è l'esatto contrario di Muzio. Còclite è molto duro coi suoi sottoposti e inflessibile con la gente della Galilea.»

Còclite andò immediatamente a Cana per far eseguire l'ordine del procuratore e, dopo aver fatto prendere i venti uomini, li fece flagellare all'interno della sinagoga, davanti a tutta la popolazione riunita a forza. Il giorno dopo li fece scortare in catene fino a Cesarea. Ioses, dopo un lungo silenzio, riprese a parlare.

«Io, dopo quell'attacco vile e brutale, cambiai completamente opinione su quei patrioti che avevano ottenuto soltanto una rappresaglia altrettanto brutale. Quei metodi di lotta erano sbagliati e mi pentii amaramente di aver procurato loro le armi.»

Maria di Cleofa si rivolse, preoccupata, a Clelia.

«Mia cara Clelia. Tu, ora, sei diventata una di noi, però vieni da Roma, dalla stessa terra di quei due soldati. Spero che perdonerai il mio Ioses per aver aiutato i ribelli a ucciderli in quel modo. Mi dispiace anche per le loro madri e i loro famigliari.»

«Non preoccuparti di questo, Maria. Lo so bene che Ioses è un bravo giovane e che quello che ha fatto lo ha fatto per amore del suo popolo. Purtroppo la morte, da sempre, è la fedele compagna di chi sceglie la carriera delle armi. Muzio mi disse queste parole quando mi chiese di sposarlo. E io accettai...»

Pietro le parlò dolcemente.

«Tu, Clelia, fosti una compagna ancora più fedele della morte. Lo sarai per l'eternità.»

Ioses chiese a Clelia come avesse perso il marito.

«Muzio non morì in battaglia, o in uno scontro armato. Morì cadendo da cavallo. Lo portarono nella sua caserma, sul nostro letto. Morì tra le mie braccia, come aveva chiesto un giorno al Padre che è nei cieli. Lui lo chiamava così.»

Anche Giona disse qualcosa a Clelia.

«Tu sei stata la prima dei pagani a seguire il Maestro. E Muzio fece per la nostra gente più di quanto abbiano fatto i capi e gli anziani della città.»

Ioses si staccò da sua madre e andò a baciare le guance di Clelia, chiedendo perdono per il sangue versato dei suoi compatrioti. Clelia lo abbracciò a sua volta e lo consolò.

«Adesso, caro Ioses, devi pensare solo alla tua famiglia. Tu e Miriam dovete crescere Giosuè e dargli dei fratelli e delle sorelle belli come lui.»

Entrò Miriam col bambino.

«Qualcuno ha parlato di fratelli e sorelle?»

Le rispose Clelia.

«Sì, Miriam. Ma non spaventarti. È solo un augurio.»

Ester aggiunse.

«È anche il dovere di ogni donna israelita.»

Miriam, un po' confusa, cercò di giustificarsi.

«Sì, lo so. Ma Ioses ed io dobbiamo ancora trovare un nido dove posare il nostro passerotto.»

Magdalena non esitò un solo istante.

«Cari ragazzi! Il nido lo avete già trovato! Questa casa è grande. Troppo grande e vuota. Riempitela voi col vostro passerotto! Ci farete felici. Avrete nonni, zie e zii adottivi. Maria e Cleopa potranno venire a trovarvi quando lo vorranno.»

Ester le fece eco.

«Certo! Questa sì che è una buona idea! Anch'io ve lo chiedo. Fermatevi qui con noi!»

Fu il turno di Giona.

«Sì, Miriam. Fermatevi. Mi farete il grande dono di veder crescere un altro figlio di Abramo. E tu, Ioses, potrai continuare a lavorare con mastro Ezechia.»

Ioses e Miriam erano senza parole. In meno di un'ora si erano ritrovati con una grande famiglia e in una casa calda e accogliente. Miriam, dopo qualche attimo di incertezza, parlò per tutti e due.

«Come posso ringraziarvi? Il nostro bambino non poteva trovare un nido migliore. L'angelo del Signore ha annunciato davvero una grande gioia per noi quando ha detto: "Là troverete vostra madre." Noi ne abbiamo trovata più di una.»

Epilogo

A questo punto Marco, sempre curioso di conoscere le cose in ogni particolare, si andò a sedere di fianco a Miriam.

«Senti, Miriam. Adesso che siamo diventati nonni e zii adottivi, vuoi raccontarci qualcosa di te? Chi erano i tuoi genitori?»

Giona lo richiamò.

«Marco! Ti sembra il momento di chiedere queste cose! Non vedi che Miriam sta crollando per il sonno e per la stanchezza.»

«È vero. Sono stanca. Però la domanda sulla mia vita è giusta. E io voglio dirvi, in poche parole, come venni adottata dai miei genitori. È una storia commovente.»

Tutti si avvicinarono a Miriam, pronti ad ascoltarla. La nonna le prese il piccolo Giosuè e si mise a cullarlo. Magdalena, da parte sua, continuava a scrutarla da vicino.

«Ioachim e Hanna non avevano avuto figli. Quando raggiunsi la maggiore età, una sera, mi raccontarono come avevano fatto a trovarmi. Era stato un grande regalo dell'Altissimo. La gioia della loro vecchiaia.»

I due anziani coniugi erano andati a trovare una parente a Cesarea. Sulla via del ritorno per Nazaret, Hanna aveva aiutato una giovane donna a partorire. La bambina venne alla luce dopo molte sofferenze, mentre la madre morì subito dopo il parto perché aveva perso molto sangue.

«Loro mi presero e io divenni la loro figlia. Questo è successo ventidue anni fa, a Cana. Pensate. Sono nata in una stalla. Di quella mia povera madre è rimasto solo questo braccialetto...»

Magdalena scoppiò in un pianto dirotto. Tutti erano ammutoliti. Miriam non capiva.

«Cosa succede? Ho detto qualcosa che non va?»

Maria di Cleopa consegnò il nipotino addormentato a Ioses e si sedette su una sedia in modo da stare di fronte a Miriam. Cominciò a parlarle teneramente.

«Vedi, figlia mia. Ormai posso chiamarti così, vero? Il Signore è veramente grande e misericordioso. Tu, stanotte, hai appena conosciuto la madre di tuo marito, la nonna paterna di Giosuè... Pietro, forse è meglio che continui tu.»

La nonna Maria aveva la voce che tremava. Pietro continuò.

«Quello che stava per dirti tua suocera è che, in realtà, tua madre non morì quando ti diede alla luce. Sembrava morta. Tutti la credettero morta. Ma non morì.»

Miriam lo interruppe.

«Veramente?! Mia madre è viva?!»

«Sì. È viva. Venne curata da un eremita e, dopo molto tempo, si riprese. Non guarì del tutto. Fu colpita da un male che la tormentò per anni e anni.»

«Ma perché non venne a cercarmi?»

«Tua madre ti cercò a lungo, ma non riuscì a trovarti.»

«Voi sapete dov'è mia madre?»

«Vedi, Miriam. Quando il Maestro la guarì dal suo male, lei lo seguì.»

«E adesso dov'è? Ditemelo, per favore! Devo conoscerla!»

Pietro concluse.

«Tua madre è qui, vicino a te. È lei: Magdalena.»

Magdalena, col viso bagnato di lacrime, allargò le braccia. Miriam si alzò e si strinse a lei.

«Madre!»

«Figlia mia!»

«Madre mia. Questo è un miracolo!»

«Sì, Miriam. È un grande miracolo. Io continuavo a guardarti. Hai gli stessi occhi di tuo padre. E Giosuè è il suo ritratto.»

«Mio padre dov'è?»

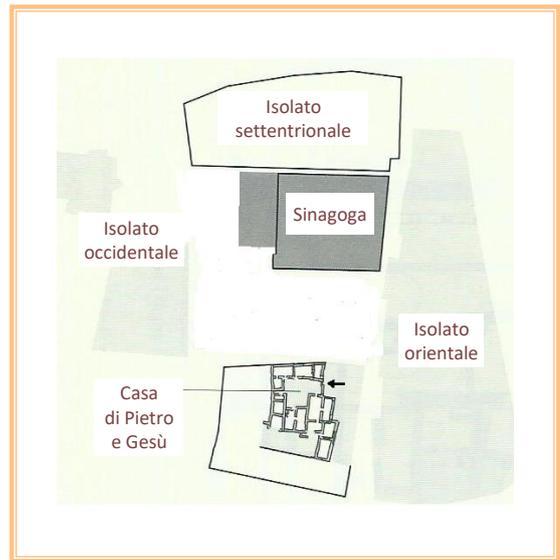
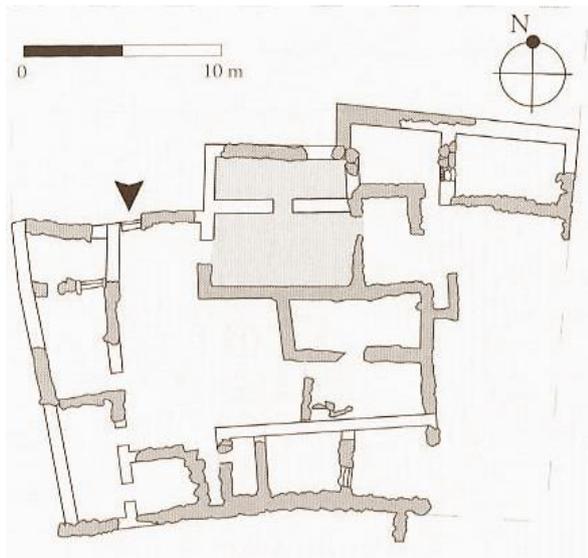
«È morto tanto tempo fa. Ma ora sii felice. Ci siamo ritrovate, finalmente. E con un piccolo tesoro in più.»

Nella commozione generale, Marco citò il passo di uno dei salmi più conosciuti e più cantati.

«Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Si è avverato per voi l'augurio del salmo. Quello della benedizione sulla casa del giusto. "Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele."»

Anche Ioses andò ad abbracciare Magdalena, la sua seconda madre.

«È la profezia del sogno. "Là troverete vostra madre!"»



La casa di Pietro e di Gesù a Cafarnao
 Ricostruzione sui resti archeologici
 (in grigio le probabili stanze dove abitò Gesù)



Petra dei Nabatei (*Rovine del Palazzo*)



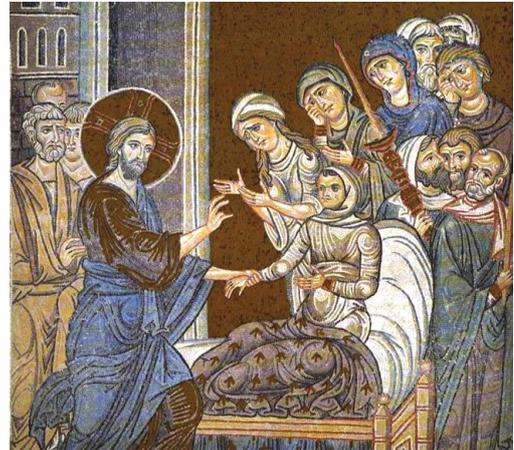
"Salome con la testa del Battista"
Caravaggio (1607)
Londra - National Gallery



"La casta Susanna e i vecchioni"
Guido Reni (1620)
Londra - National Gallery



"Gesù guarisce il paralitico"
Mosaico (VI secolo)
Ravenna - Sant'Apollinare Nuovo



"Cristo resuscita il figlio della vedova di Nain"
Mosaico (XII secolo)
Palermo - Cattedrale di Monreale



*"I discepoli Pietro e Giovanni accorrono
al sepolcro la mattina della Resurrezione"*
Eugène Burnard (1898)
Parigi - Museo d'Orsay

La cena di Maria di Magdala

Τὸ δεῖπνον Μαρίας τῆς Μαγδαληνῆς

MARIÆ MAGDALENÆ CÆNA



“Maria!” “Rabbunì!”

Giotto: *Noli me tangere* (1320 - particolare)
Assisi - Basilica Inferiore - Cappella della Maddalena

Note e riferimenti

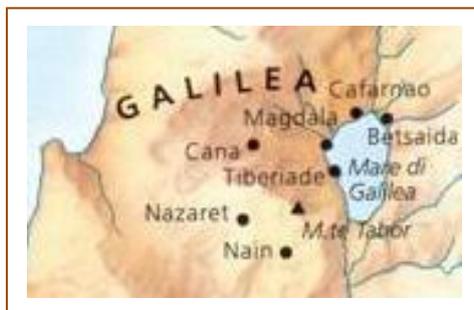
In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

Parte prima

1. Cafarnao
2. Preparativi
3. Pietro
4. Salòme
5. Il Battista

Parte seconda

6. Susanna
7. Perdono
8. Liberazioni
9. Lebbrosi
10. Guarigioni



Parte terza

11. Il paralitico
12. Roxane
13. Valerio
14. Sventure
15. Nascita

Parte quarta

16. Nain
17. Ioses
18. Miriam
19. Adozioni
20. Epilogo

Parte prima

Cafarnao

Luca 8 *Le donne che seguivano Gesù*

¹In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

¹Deinceps, ipse iter faciebat per civitatem et castellum, praedicans et evangelizans regnum Dei. Duodecim cum illo ²et mulieres aliquae, quae erant curatae ab spiritibus malignis et infirmitatibus: Maria, quae vocatur Magdalene, de qua daemonia septem exierant, ³et Ioanna uxor Chuza, procuratoris Herodis, et Susanna et aliae multae, quae ministrabant eis de facultatibus suis.

Marco 15 *Al Calvario*

⁴⁰Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

⁴⁰ Ἦσαν δὲ καὶ γυναῖκες ἀπὸ μακρόθεν θεωροῦσαι, ἐν αἷς καὶ Μαρία ἡ Μαγδαληνῆ καὶ Μαρία ἡ Ἰακώβου τοῦ μικροῦ καὶ Ἰωσήτος μητέρα καὶ Σαλώμη,

Hσαν {vi erano} δε {-} και {anche} γυναικες {delle donne} απο {da} μακροθεν {lontano} θεωρουσαι {guardanti}, εν {tra} αις {di loro} και {anche} Μαρια {Maria} η Μαγδαληνη {Maddalena}, Μαρια {Maria} η {la} Ιακωβου {di Giacomo} του {il} μικρου {minore} και {e} Ιωσητος {di Ioses} μητηρ {madre} και {e} Σαλωμη {Salòme},

⁴²Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Matteo 28 *Al sepolcro*

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Matteo 16 *Simone, figlio di Giona*

¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli».

Preparativi

Genesi 37-46 *Giacobbe ritrova Giuseppe*

- Giuseppe, dopo aver svelato i sogni del faraone, viene nominato viceré d'Egitto. La carestia (profetizzata nei sogni) costringe i figli di Giacobbe a recarsi in Egitto per acquistare del grano. Così

Giuseppe ritrova i suoi fratelli che lo avevano venduto come schiavo. Alla fine il vecchio Giacobbe si trasferisce in Egitto dal figlio. Giuseppe gli corre incontro e lo abbraccia.

Esodo 12 *La cena pasquale*

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ... lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ... ¹²Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. ... ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.»

Giovanni 4 *Guarigione del figlio di Chusa*

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Giovanni 2 *Le nozze di Cana*

¹Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea ... ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Salmo 114 *Le meraviglie dell'esodo dall'Egitto*

¹ Quando Israele uscì dall'Egitto, / la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,
² Giuda divenne il suo santuario, / Israele il suo dominio.
³ Il mare vide e si ritrasse, / il Giordano si volse indietro,
⁴ le montagne saltellarono come arieti, / le colline come agnelli di un gregge.
⁵ Che hai tu, mare, per fuggire, / e tu, Giordano, per volgerti indietro?
⁶ Perché voi, montagne, saltellate come arieti / e voi, colline, come agnelli di un gregge?
⁷ Trema, o terra, davanti al Signore, / davanti al Dio di Giacobbe,
⁸ che muta la rupe in un lago, / la roccia in sorgenti d'acqua.

Salmo 98 *Cantate inni*

⁴ Acclami al Signore tutta la terra, / gridate, esultate, cantate inni!
⁵ Cantate inni al Signore con l'arpa, / con l'arpa e con suono melodioso.

(*Vecchio Testamento CEI del 2008*: ⁵Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde.)

Pietro

Luca 15 *Parabola del figliol prodigo*

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ... ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello ... e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ... ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Atti 11 *Aiuti alla Giudea per la carestia*

²⁷In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. ²⁸Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. ²⁹Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; ³⁰questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.

Esodo 2 *Nascita di Mosè*

¹Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. ²La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. ³Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. ⁴La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. ⁵Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. ⁶L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». ⁷La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?». ⁸«Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. ⁹La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. ¹⁰Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!».

Atti 12 *Miracolosa liberazione di Pietro*

¹In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. ²Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. ³Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. ⁴Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. ⁵Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. ⁶In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. ⁷Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. ⁸L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece.

L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». ⁹Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. ¹⁰Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. ¹¹Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». ¹²Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti.

Matteo 17 *La trasfigurazione di Gesù*

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Qoèlet 1 *Niente di nuovo sotto il sole*

⁹Quel che è stato sarà / e quel che si è fatto si rifarà; / non c'è niente di nuovo sotto il sole. / ¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire: / «Ecco, questa è una novità»? / Proprio questa è già avvenuta / nei secoli che ci hanno preceduto.

Giovanni 4 *Nemo propheta in patria*

⁴⁴Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.

Luca 13 *Gerusalemme che uccidi i profeti*

³⁴«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te; quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!»

Luca 7 *Giovanni il più grande*

²⁸«Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui».

Salòme

Tacito (Annali, libro IV) *Tiberio a Capri*

Cap. 67. *“Tiberio ... si eclissò nell'isola di Capri. Credo che in particolare gli sia piaciuto quel luogo solitario perché il mare all'intorno è senza porti ... Mite il clima d'inverno, per la barriera opposta dal monte alle raffiche di vento; dolcissima l'estate, con l'isola esposta al favonio e circondata da mare ampio e aperta sul più suggestivo dei golfi, prima che l'eruzione del Vesuvio mutasse la configurazione del luogo. Ma allora Tiberio vi si era installato, prendendo come residenza dodici ville, ciascuna con un proprio nome.”*

Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche, cap. XVIII) *Erode Antipa e Erodiade*

Erode Antipa, tetrarca di Galilea e Perea, in occasione di un suo viaggio a Roma, si invaghì di Erodiade, moglie di Filippo, uno dei suoi fratellastri. (*Ant. 18, 109-110*) In quel periodo Antipa era già sposato da tempo con la figlia di Areta IV, il re di Petra dei Nabatei. (*Ant. 18, 113*)

Il Battista

Marco 6 *Martirio di Giovanni il Battista*

¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. ²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.

Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche cap. XVIII) *Erode Antipa e il Battista*

“Erode infatti aveva messo a morte quest'uomo buono (Giovanni soprannominato Battista) che esortava i Giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio, e così facendo si disponessero al battesimo. Quando altri si affollarono intorno a lui perché i suoi sermoni erano giunti al più alto grado, Erode si allarmò. Un'eloquenza, che sugli uomini aveva effetti così grandi, poteva portare a qualche forma di sedizione. Erode, perciò, decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo e liberarsi di lui prima che la sua attività portasse a una sollevazione. A causa dei sospetti di Erode fu portato in catene alla già citata fortezza di Macheronte e colà fu ucciso.” (Ant. 18, 116-119)

Giovanni 1 *Ecco l'agnello di Dio*

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Matteo 18 *Perdonare*

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Parte seconda

Susanna - Perdono

Aneddoto *San Filippo Neri e la pettegola*

Si racconta che un giorno una donna, notoriamente chiacchierona, andò a confessarsi da San Filippo Neri. Egli, dopo averla ascoltata attentamente, le diede una curiosa penitenza: “Vai a casa, spenna

una gallina, e spargi le sue piume per tutta la città. Poi torna da me”. La donna, benché stupita, fece ciò che il confessore le aveva comandato e, tornata, si senti dire: “La penitenza non è finita. Ora va’ e raccogli tutte le piume che hai sparso”. “Ma è impossibile”, rispose lei sconsolata. “Ed è così per ciò che hai fatto con le tue chiacchiere. Non è possibile rimediare al male che è stato fatto”.

Siracide 28 *La calunnia*

¹³Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo, / perché hanno rovinato molti che stavano in pace. / ¹⁴Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, / li hanno scacciati di nazione in nazione; / hanno demolito città fortificate / e rovinato casati potenti. / ... ¹⁷Un colpo di frusta produce lividure, / ma un colpo di lingua rompe le ossa. / ¹⁸Molti sono caduti a fil di spada, / ma non quanti sono periti per colpa della lingua.

Giovanni 8 *Gesù e l'adultera*

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Liberazioni

Giona 1 e 2 *Giona nel ventre del pesce*

¹Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. ... ⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ... ⁷Quindi i marinai dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ... ¹¹Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». ... ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.

¹Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, ³e disse: «*Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto*». ... ¹¹E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

Daniele 13 *Susanna accusata e scagionata*

¹Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakim, ²il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. ³I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. ⁵In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani. ⁶Questi frequentavano la casa di Ioakim. Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. ⁸I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da

un'ardente passione per lei: ⁹persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. ¹⁰Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola. ¹⁵Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. ¹⁶Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. ... ¹⁹Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei ²⁰e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. ²¹In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». ²²Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. ²³Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». ²⁴Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei ²⁵e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. ²⁶I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. ²⁷Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna. ²⁸Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakim, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. ... ³⁶Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. ³⁷Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. ³⁸Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. ³⁹Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. ⁴⁰Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ⁴¹ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte.

⁴⁵Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, ⁴⁶il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». ⁴⁷Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». ⁴⁸Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! ⁴⁹Tornate al tribunale, perché costoro hanno depresso il falso contro di lei». ⁵⁰Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità». ⁵¹Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò». ⁵²Separatili che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! ⁵⁴Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». ⁵⁶Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: «⁵⁸Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». ... ⁶⁰Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. ⁶¹Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere depresso il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo ⁶²e, applicando la legge di Mosè, li fece morire.

Genesi 39 *Giuseppe incolpato ingiustamente*

¹Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. ²Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. ³Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. ⁴Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto. ... ⁷Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Coricati con me!». ⁸Ma egli rifiutò ... ¹⁰E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. ¹¹Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era alcuno dei domestici. ¹²Ella lo afferrò per la veste, dicendo:

«Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. ¹³Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, ¹⁴chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. ¹⁵Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». ¹⁶Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. ¹⁷Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. ¹⁸Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». ¹⁹Il padrone, all'udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. ²⁰Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Lebbrosi

Salmo 51 *Miserere*

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; / nella tua grande misericordia / cancella la mia iniquità.

⁴ Lavami tutto dalla mia colpa, / dal mio peccato rendimi puro.

⁹ Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; / lavami e sarò più bianco della neve.

Atti degli Apostoli 2 *Pentecoste*

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Luca 24 *I discepoli di Emmaus*

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ... ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Guarigioni

Levitico 14 *Purificazione del lebbroso guarito*

¹Il Signore parlò a Mosè e disse: ²«Questa è la legge che si riferisce al lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. ³Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà: se risconterà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ⁴ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, puri, legno di cedro, panno scarlatta e issòpo. ⁵Il sacerdote

ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua corrente. ⁶Poi prenderà l'uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlato e l'issòpo e li immergerà, con l'uccello vivo, nel sangue dell'uccello sgozzato sopra l'acqua corrente. ⁷Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà puro e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo».

Luca 17 *Guarigione dei dieci lebbrosi*

¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Parte terza

Il paralitico

Luca 4 *La suocera di Simone*

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ... ³⁸Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Marco 2 *Guarigione del paralitico*

¹Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Àlzati, prendi la tua barella e cammina»? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Roxane

Deuteronomio 24 *Il ripudio*

¹Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa.

Marco 10 *Il giovane ricco*

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Giuseppe Flavio (Guerra Giudaica) *Erode Antipa*

Erode Antipa (20 a.C.-39 d.C.) era figlio di Erode il Grande e della sua quarta moglie, Maltace la Samaritana. (*Libro I, 562*) - [*Erode il Grande nacque intorno al 73 a.C. da padre idumeo, Antipatro, e da madre araba, Cipro, originaria di Petra, capitale dei Nabatei. Regnò sulla Palestina dal 37 al 4 a.C.*]

Dopo la morte di Erode, Antipa ottenne solamente la tetrarchia di Galilea e Perea. (*Libro II, 94-95*). Erode Antipa fondò la città di Tiberiade in Galilea in onore del nuovo imperatore Tiberio. (*Libro II, 168*)

Valerio

Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche cap. XVIII) *Erode Antipa e Areta*

Secondo Giuseppe Flavio, lo sposalizio di Erode Antipa con Erodiade, dopo il ripudio della moglie legittima, la figlia di Areta IV, il re di Petra dei Nabatei fu il motivo iniziale, al quale si aggiunsero altre rivendicazioni territoriali, che indusse Areta ad entrare in guerra contro Antipa. (*Ant. 18, 113*) La fase iniziale della guerra si rivelò subito disastrosa per l'esercito di Erode, che subì una gravissima sconfitta militare. (*Ant. 18, 114*)

Giovanni 21 *La vecchiaia di Simon Pietro*

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. ... ¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». ... ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche cap. XVIII) *Valerio Grato*

Valerio Grato, uomo politico romano, fu governatore della Giudea dal 15 al 26 d.C., nominato dall'imperatore Tiberio. Grato nominò e depose diversi sommi sacerdoti fino a scegliere nel 19 d.C. Giuseppe detto Caifa. (*Ant. 18, 2*) A Grato successe Ponzio Pilato.

Cantico dei Cantici 2

¹⁶Il mio amato è mio e io sono sua; / egli pascola fra i gigli.

¹⁷Prima che spiri la brezza del giorno / e si allunghino le ombre,
ritorna, amato mio, / simile a gazzella / o a cerbiatto, / sopra i monti degli aromi.

Sventure

Luca 4 *Gesù cita i profeti Elia ed Eliseo*

²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

1° Re 17 *Elia e la vedova di Sarepta*

¹Elia disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». ... ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. ... ¹³Elia le disse: «Non temere; ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

2° Re 5 *Eliseo e Naaman il Siro*

¹Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era lebbroso. ... ⁹Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. ¹⁰Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». ¹⁴Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

Matteo 27 *Pilato si lava le mani*

¹¹Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». ¹²E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». ¹⁴Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. ... ¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». ²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». ²²Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». ²³Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». ²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». ²⁵E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Nascita

Epilessia e crisi convulsive

Le crisi epilettiche generalizzate iniziano di solito con un urlo; continuano con la perdita di coscienza e la caduta a terra, a cui fanno seguito contrazioni violente dei muscoli degli arti, del tronco e del capo. Può avvenire la morsicatura della lingua. Le crisi durano da 1 a 2 minuti e si concludono con

una fase in cui la persona appare confusa, rallentata e indolenzita, a volte in coma “post-critico” per molti minuti.

La definizione “morbo comiziale” deriva dal fatto che nell’antica Roma i comizi venivano sciolti in caso di crisi epilettica di un partecipante. Quell’evento era considerato di cattivo augurio.

Ippocrate di Coo (460-377 a.C.) è considerato il padre della medicina. Scrisse una settantina di opere raccolte nel Corpus Hippocraticum. Nel “De morbo sacro” tratta dell’epilessia.

“Per quanto concerne la malattia detta morbo sacro, gli uomini le attribuiscono una natura e una causa divina per imperizia e stupore, perché non somiglia per nulla ad altre malattie. E questa concezione della sua divinità è mantenuta dalla loro incapacità a comprenderla. Io ritengo che questa non sia affatto generata da un dio. In verità io penso che i primi a conferire carattere sacro a questa malattia siano stati uomini quali ancor oggi ve ne sono, maghi e purificatori e ciarlatani e impostori. Costoro dunque presero il divino a riparo della propria sprovvedutezza, giacché non sapevano con quale terapia potessero dar giovamento e, affinché la propria totale ignoranza non fosse manifesta, asserirono che questo male era sacro.”

Marco 9 *Gesù guarisce un ragazzo epilettico*

¹⁷E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto.

¹⁸Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». ²⁵Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». ²⁶Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Parte quarta

Nain

Luca 7 *Gesù ridà vita al figlio di una vedova di Nain*

¹¹In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Marco 10 *Rabbunì, che io veda!*

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimprove-

ravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Marco 16 *Gesù risorto appare a Maria*

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto.

Giovanni 20 *Maria al sepolcro*

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Ioses

Salmo 40 *Ho sperato nel Signore*

² Ho sperato, ho sperato nel Signore, / ed egli su di me si è chinato, / ha dato ascolto al mio grido.

³ Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, / dal fango della palude; / ha stabilito i miei piedi sulla roccia, / ha reso sicuri i miei passi.

Luca 2 *Circoncisione e presentazione al tempio*

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Genesi 17 *Circoncisione*

⁹Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. ¹⁰Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. ¹¹Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. ¹²Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione».

Esodo 13 *Consacrazione*

¹Il Signore disse a Mosè: ²«Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».

Esodo 34 *Riscatto*

¹⁹Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. ²⁰Riscatterai il primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote.

Miriam

Luca 2 *Da Nazaret a Betlemme*

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Matteo 2 *L'angelo appare in sogno*

¹³Essi (i Magi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Adozioni

Luca 7 *Il servo del centurione*

¹Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. ²Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, ⁵perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa». ⁹All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». ¹⁰E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Epilogo

Salmo 128

¹ *Canto delle salite.* / Beato chi teme il Signore / e cammina nelle sue vie.

² Della fatica delle tue mani ti nutrirai, / sarai felice e avrai ogni bene.

³ La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti d'ulivo / intorno alla tua mensa.

⁴ Ecco com'è benedetto / l'uomo che teme il Signore.

⁵ Ti benedica il Signore da Sion. / Possa tu vedere il bene di Gerusalemme / tutti i giorni della tua vita!

⁶ Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! / Pace su Israele!

Psalmus CXXVIII

Canticum graduum. Beatus omnis qui timet Dominum qui ambulat in viis eius.

Laborem manuum tuarum cum comederis beatus tu et bene tibi erit.

Uxor tua sicut vitis fructifera in penetrabilibus domus tuae; filii tui sicut germina olivarum in circuitu mensae tuae.

Ecce sic benedicetur viro qui timet Dominum.

Benedicat tibi Dominus ex Sion et videas bona Hierusalem omnibus diebus vitae tuae et videas filios filiorum tuorum. Pacem super Israhel.

Cantico dei Cantici (cap. 2)

Lo sposo cerca la sposa

⁸ Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene

saltando per i monti,

balzando per le colline.

⁹ L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta

dietro il nostro muro;

guarda dalla finestra,

spia dalle inferriate.

¹⁰ Ora l'amato mio prende a dirmi:

«Alzati, amica mia,

mia bella, e vieni, presto! ...

¹⁴ O mia colomba,

che stai nelle fenditure della roccia,

nei nascondigli dei dirupi,

mostrami il tuo viso,

fammi sentire la tua voce,

perché la tua voce è soave,

il tuo viso è incantevole».

Intensità d'amore

¹⁶ Il mio amato è mio e io sono sua;

egli pascola fra i gigli.

¹⁷ Prima che spiri la brezza del giorno

e si allunghino le ombre,

ritorna, amato mio,

simile a gazzella

o a cerbiatto,

sopra i monti degli aromi.

Salmo 98 *Inno a Dio, salvatore*

¹ Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

² Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

³ Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴ Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

⁵ Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;

⁶ con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

⁷ Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

⁸ I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

⁹ davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.



“Cena di Emmaus”
Caravaggio (1601)
Londra - National Gallery



“Liberazione di Pietro” (particolare)
Raffaello Sanzio (1514)
Città del Vaticano - Stanza di Eliodoro